

Storie dalle città di frontiera

Edizioni **LeSiciliane**

settembre 2010

# Casablanca

CENTO PASSI  
"NO ALLA MAFIA  
DI NOSTRO PADRE"  
I TRE OPERAI  
DI MELFI  
ABRUZZO: UNA  
POLVERIERA  
PRIVATA  
BINLADEN GROUP:  
SOLDI ARABI  
NEL PONTE?



## Precarietà: c'è una soluzione

"Nell'Italia di Berlusconi e di Marchionne, dove  
**la dignità e i diritti** contano zero, ci sono  
esseri umani che hanno deciso di mettere i loro  
immediati interessi individuali al secondo posto.  
Al primo posto hanno messo **i diritti e la dignità**,  
non solo per se stessi ma per noi tutti.



## LeSiciliane

Epopée operaie/Le gelsominaie



GIORGIO CREMASCHI GIGI MALABARBA ANTONIO MAZZEO ALESSIO DI FLORIO  
RINO GIACALONE NATIA MIGLIORI CRISTINA SCUDERI ROBERTO GALLO SIMONA MAFAI

“ MEMORIA/ MONTAGNALONGA ”

# Casablanca

STORIE DALLE CITTA' DI FRONTIERA

Giorgio Cremaschi

## Grazie a quei tre operai

Che cosa dobbiamo ai tre lavoratori di Melfi

Roberto Gallo

## Vite precarie. Storie dalla normalità

Quattro italiani qualunque, coi loro problemi. Primo: "Come sopravviverò?"

Alessio Di Florio e Graziella Proto

## Oltre al terremoto anche la dinamite?

Abruzzo. Una polveriera privata, che lavora con la Nato, minaccia il territorio

Antonio Mazzeo

## Soldi arabi nel Ponte?

Il Saudi BinLaden Group, una grossa azienda saudita...

Graziella Proto e Simona Mafai

## Le Siciliane/ Le gelsominaie di Milazzo

Rosaria e sua mamma occuparono il commissariato insieme alle altre operaie

Rino Giacalone

## "No alla mafia di nostro padre"

I cento passi di tre fratelli siciliani

Gigi Malabarba

## "Adesso la giustizia è cominciata"

La condanna di De Gennaro per le false testimonianze di Genova

Cristina Scuderi e Graziella Proto

## Memoria/ La strage di Montagnalonga

Da anni Eleonora Fais si batte per ottenere giustizia per la sorella Angela

Casablanca - direttore Graziella Proto [graziellaprote@interfree.it](mailto:graziellaprote@interfree.it)

Edizioni Le Siciliane di Graziella Rapisarda

Progetto grafico R. Orioles e Luca Salici (da un'idea di Piergiorgio Maoloni)

Registr. Tribunale Catania n.23/06 del 12.7.06 - dir.respons.Riccardo Orioles



# Ci siamo anche noi



Aquiloni bellissimi che si alzano nel cielo. Sempre più in alto, più in alto, più... Hanno superato il Guinness dei primati! Nella striscia di Gaza, duecentocinquanta mila bambini attraverso i loro colorati aquiloni gridano al mondo "ci siamo anche noi!". Una immagine bellissima. Un diversivo, un affascinante gioco. Per un attimo il mondo risplende di colori sfolgoranti. Ti soffermi un attimo e ti ricordi immediatamente che nel frattempo, sulla pelle di quei bimbi e a spese del loro paese, i potenti del mondo, giocano una partita tutta loro. La bellissima immagine dei bimbi palestinesi gioiosi, allegri e spensierati si offusca. Scompare.

Ci piacerebbe tanto fare un numero scanzonato, ironico, allegro leggero. Vorremmo dar notizia di ragazzi realizzati nel lavoro. Di studenti poveri che godono del diritto allo studio. Servizi sociali elargiti con grande generosità ai bambini, agli handicappati, agli anziani. Case famiglia rifugio per chi non sa dove sbattere la testa. Una classe operaia - insistiamo - rispettata e autorevole. Un sindacato prestigioso.

"Oggi non c'è nessuno che ci difende" ci ha detto la gelsominaia Rosaria, protagonista di un nostro servizio ed ex rappresentante sindacale. Una frase triste che si vorrebbe non sentire. Insomma, aspireremmo raccontare di un mondo in cui tutti, soprattutto i giovani, progettano, programmano, sognano. Casablanca è in prima fila nella battaglia per il diritto al sogno!

Durante tutta l'estate, ci siamo dati molto da fare per trovare - perché ci sono - realtà positive, costruttive: nel cielo abbagliante della Sicilia abbiamo visto tanti aquiloni, li

abbiamo seguiti ed abbiamo scoperto la città dei bambini felici. Ragazzini sfortunati che hanno avuto la ventura di ritrovarsi all'interno di una casa dove scoprono, giorno dopo giorno, che è bello vivere; abbiamo incontrato Isabella che assieme ai suoi due figlioletti ha scelto di vivere in Somalia dove è impegnata, con un programma internazionale; Siamo andati in Spagna al festival del reggae, e constatato che tra i ragazzi la gioia la faceva da padrona; abbiamo parlato di vacanze. Ci piacerebbe raccontare dei nostri nipotini che giocano in riva al mare o che distraggono mentre si fa il giornale, di come danno una scarica di adrenalina nel continuare.

\* \* \*

Invece, noi pensiamo che non è possibile. Non si può far finta di non vedere le cose infami che ti circondano, le nefandezze dentro le quali ci costringono a vivere; La tragica situazione delle famiglie italiane ridotte all'osso; gli insegnanti umiliati e buttati sul marciapiede; la scuola intesa solo come mercato; il manganello ritornato in voga per picchiare gli operai in sciopero come è successo a Milano: i lavoratori, disperati; l'assessore di Catania che si frega i servizi sociali dei più bisognosi e ci lucra

Qualcuno ha cambiato giacchetta. Tutti in fila come tanti soldatini. Un pensiero unico per tutte le dottrine. Noi no ci stiamo, e allo stesso tempo ci chiediamo: esiste ancora la critica, lo sdegno, la ribellione, la solidarietà, di classe e non.? Dove sono i sostenitori di queste idee?

In giro ci sono sempre le stesse persone che parlano di cose di cui non sanno nulla e continuano a tagliare e parlare di sacrifi-

ci. Tremonti e tutti quelli per cui decide - primo fra tutti il ministro Gelmini che nel precariato non vede una questione sociale e dice che i precari sono molti e non capisce chi li ha creati - dovrebbero ben capire che il limone è già spremuto, non esce più nulla.

Ricorda un vecchio aneddoto che raccontava di un contadino che si era fissato di insegnare al suo mulo a non mangiare. Non gli diede più da mangiare ed era contentissimo di questo risultato. Il mulo lavorava e lui risparmiava. Una mattina trovò il mulo morto "Oh - esclamò il contadino con molto stupore - proprio adesso che gli avevo insegnato a non mangiare!". Un esperimento che si potrebbe fare.

Tutti gli eletti che in teoria devono rispondere e lavorare nel collegio in cui sono stati eletti, come si presentano agli elettori "normali" che, se in questo periodo sono fortunati, percepiscono mille, mille-duecento euro al mese contro i loro ventimila circa?. Con quale faccia tosta? Perché almeno per sei mesi non rinunciano alle loro spettanze totali (?) non a favore di quelli che hanno bisogno, ma in nome di una austerità nazionale. Populismo? Nooo, rigore. Ora, dopo populistici, potrebbe arrivare comunisti, ideologici, nostalgici ecc. Non ci sentiamo demodé. Vogliamo essere duri verso coloro che vanno avanti facendosi l'occholino, soprattutto se sono di sinistra, che rinnegano il loro credo, che ambiscono ad inciuci per il loro personale interesse.

Non si può sopportare che l'assessore al ramo rubi la merendina allo scolaro.

Graziella Proto

# Donne La storia infinita



La storia infinita





# Grazie ai tre operai di Melfi

**GIORGIO CREMASCHI**

***Nell'Italia di Berlusconi e di Marchionne, dove la dignità e i diritti contano zero, ci sono tre esseri umani che hanno deciso di mettere i loro immediati interessi individuali al secondo posto. Al primo posto hanno messo i diritti e la dignità, non solo per se stessi ma per noi tutti***

Marchionne rifiuta di applicare l'ordinanza del giudice.

Nell'Italia di Berlusconi questo non dovrebbe fare scandalo e invece, per fortuna, un po' lo fa. Forse perché da un lato c'è l'assoluta arroganza della Fiat, che rivendica sfacciatamente l'extraterritorialità delle sue aziende, ma dall'altro ci sono tre operai che semplicemente chiedono di poter lavorare. Di non essere semplicemente pagati per stare a casa. La Fiat non riesce mai a capire il concetto di dignità. Non è la sola.

***“Vogliamo lavorare non solo essere pagati”***

Nell'Italia di oggi trova vasto consenso chi considera questa parola vecchia e inutile e sempre monetizzabile. Alla Fiat di Melfi, però, ci sono tre operai che, contro tutti i loro interessi immediati, decidono di sfidare la Fiat perché vogliono lavorare e non essere pagati gratis dall'azienda.

E' questo l'atto eversivo che sconvolge il regime dei padroni che la Fiat è riuscita a imporre in Italia. Natural-

mente non durerà molto. Marchionne ritroverà rapidamente tutti gli amici che lo hanno criticato. Bonanni che, stando dalla parte dell'azienda, gli ha solo detto di non esagerare per non favorire il nemico comune, la Fiom.

Il Ministro Sacconi, che neppure questa volta ha trovato il coraggio istituzionale di dire che la sentenza va rispettata, dimostrando una libidine di servitù verso l'azienda che non ha precedenti nel suo ministero. E naturalmente torneranno da Marchionne i tanti commentatori, politici, economisti, e continueranno a spiegare che lui, sì, sarà anche magari un po' duro, ma intanto ha salvato la Fiat e dà lavoro.

E' l'Italia di oggi, che precipita nella crisi senza essere in grado di riconoscere le vere responsabilità di essa, salvo nel confuso e indisponente teatrino della politica.

E' l'Italia di oggi dove, anche a sinistra, si può considerare una scelta intelligente il contratto dell'auto, quando oramai è chiaro a tutti che serve solo a stabilire che per lavoratori della Fiat oggi, per tutti gli altri domani, non sono più in vigore le leggi

e la Costituzione della Repubblica.

Nell'Italia che precipita verso la crisi, Marchionne che pratica gli slogan di Berlusconi contro la Magistratura e il diritto, può avere un certo successo.

***Leggi e Costituzione sono ancora in vigore?***

Ma intanto, in questi giorni, tre operai, forti della sola loro dignità, hanno svelato la vera faccia dell'amministratore delegato della Fiat. Per questo dobbiamo ringraziarli.



# Vite precarie

## Storie dalla normalità italiana

ROBERTO GALLO

*Giusi, Salvo, Pietro, Giacomo... Quattro italiani come tutti gli altri, con le loro gioie e i loro problemi. Anzi no. Sono dei precari. Quindi la loro vita è fatta quasi esclusivamente di problemi. E allora? E' normale, no? Già: è normale, oramai. Una vita precaria, senza prospettive né diritti, è quella che tocca ormai alla maggior parte degli italiani*

Stasera Giusi è andata via, era triste. Ha saputo che forse anche quest'anno sarà deportata al nord, a spendere più di quanto guadagnerà col suo lavoro di maestra precaria, fra spese di viaggio e affitto, senza contare lo stress della lontananza da casa e del lavoro a tempo determinato. Tre figli da lasciare soli e problemi familiari, tra cui la malattia del padre, che non potrebbe abbandonare a se stesso. Ma al ministro Gelmini tutto questo non interessa, i precari della scuola non sono degni nemmeno di un incontro con lei.

Le storie sono tante al presidio di via Praga a Palermo, amici e compagni che ho imparato a conoscere in questi giorni di lotte, sofferenze e privazioni.

C'è Salvo Altadonna, il prof precario, che ha iniziato lo sciopero della fame, insieme ai collaboratori scolastici Pietro Di Grusa e Giacomo Russo. Hanno lottato anche contro chi non li capiva, chi non credeva che questa forma di protesta potesse avere successo. Eppure è grazie a loro e a chi è stato presente fin dal 16 agosto, che i media e i giornali hanno deciso finalmente di dare spazio alle ragioni di chi non ha più come tirare avanti, di chi si trova ormai senza stipendio.

Eppure, se le ragioni sono comuni, i

presupposti dello sciopero si diversificano. Il professore sa che per un anno ancora lavorerà, ma rischia molto, perché anche la moglie è precaria a scuola e già da ora vive grazie all'aiuto finanziario dei genitori. In fin dei conti forse ancora se la cava... E crede nel suo lavoro. Non so però se è una fortuna.

Pietro sa che è lontanissimo in graduatoria, troppo per sperare. Dice che per lui resta solo: "O lavoro, o morte". Vuole qualsiasi cosa, ormai non può più vivere così, non si sente più rispettato perché è disoccupato. Davvero ha rischiato tanto, perché ha dovuto interrompere le medicine che assumeva a stomaco pieno.

***"Ma io so fare anche il pizzaiolo"***

Giacomo dice che lui sa fare anche il pizzaiolo, ammesso che trovi lavoro, che non ha famiglia, che magari si salva, ma non sopporta più di vedere che nessuno protesta. E' stato il primo a partire per Roma per combattere i mulini a vento della politica, forse un sognatore, forse ci riesce per davvero...

Tre modi diversi di portare avanti il loro digiuno, che hanno però messo in risalto in modo inequivocabile il vuoto della politica italiana. Nessuna risposta vera

dal Governo, che probabilmente li lascerebbe morire di fame, e poi le passerelle dei politici di opposizione, che vorrei invece vedere davvero al fianco di questa gente che soffre. Dove sono stati fino ad ora? Perché se sono pagati per fare politica non si sono mossi per tempo? A svegliarli dovevano essere persone che non contano, che non hanno potere, ma che vivono davvero le conseguenze del malgoverno? E allora dovrebbero avere il buon senso di lasciare il posto a loro.

Gente come il gruppo delle maestre, che da anni vanno in giro ormai per la provincia e magari anche più lontano, perché hanno sempre voluto e creduto nel loro mestiere. E quelle che sono ancora sposine, ma non hanno mai veramente potuto vivere col marito perché spedite al nord.

I tagli ci sono e si vedono, infatti il Governo è riuscito anche a dividere le famiglie.

E poi Pietro, a volte nonno a volte zio della protesta, che ha più di cinquant'anni, non avrà il lavoro quest'anno e non sa come mantenere la famiglia. Vive in un quartiere a rischio come lo ZEN 2, dove molti, sbagliando, non mettono mai piede nemmeno in sogno.





Troppo difficile accorgersi degli altri, quelli che non conosciamo e che non facciamo nulla per conoscere.

La Gelmini ha detto oggi che non li vuole incontrare. Che pericolo può esserci nel dialogo con delle persone che, a causa della politica dei tagli indiscriminati del Governo, rischiano il posto di lavoro, che non è nemmeno un lavoro sicuro ma precario, e che per questo sono da due settimane in sciopero della fame? Probabilmente il rischio di una figuraccia “epocale”, di una riforma che di storico ha solo il record di persone mandate sul lastrico, con mutui che non potranno mai pagare, perdendo oltre al lavoro anche la casa.

La scusa e l'accusa di una non ben chiara politicizzazione della protesta dei precari della scuola non regge. Il ministro è in una posizione di potere talmente elevata da non dover temere la piazza, escluso il caso in cui avesse torto marcio. Questo sembra essere davvero il motivo del suo opporsi a un possibile incontro.

Trattati da intoccabili, da invisibili, non sfiorano nemmeno i suoi sentimenti di madre, quando decidono di rifiutare il cibo, come ultima possibilità per mostrare la propria sofferenza e per la necessità di avere uno stipendio per vivere, un lavoro

stabile e una passione: quella di trasmettere agli altri il proprio sapere, sia come insegnanti sia come collaboratori della scuola.

Forma estrema di lotta, ma non tutti hanno in Italia la possibilità di indirizzare l'opinione pubblica attraverso 5 testate giornalistiche nazionali, considerando che l'unico che si è occupato di seguire le azioni di protesta è stato il tg3.

Estrema sì ma nonviolenta, pacifica, che dimostra la maturità di gente che crede nel proprio mestiere che è quello della scuola, dell'educazione, che non dovrebbe essere il forziere dove recuperare denaro, piuttosto il luogo dove lo Stato deve investire anche nei periodi di crisi. Si tagli da altre parti, nelle spese militari ad esempio, che come diceva qualcuno: “È l'unica industria, quella delle armi, che non va mai in crisi...”.

Questa è una “lettera da una professoressa”, capovolgendo il testo della scuola di Barbiana. In un mondo capovolto, riparto da don Milani, che voleva davvero riformare la scuola, a favore dei poveri, e non come oggi, verso gli interessi delle imprese e delle multinazionali e degli affari sporchi. Oggi che gli eroi sono stallieri mafiosi, e che il conflitto fra

padroni e operai deve terminare, ma a favore dei primi... Allora perché non colpire anche la scuola, farne definitivamente un luogo di elite, sotto il controllo di agenti esterni, come sta avvenendo anche nell'università, con consigli di amministrazione, con le fondazioni controllate dai privati? Tutto questo ed altro si chiama legge 133. “I care” signora Gelmini e spostare l'attenzione al disagio di chi è meno fortunato... e oggi lo sono i precari.

Durante una delle assemblee, qualcuno auspica un nuovo '68, questa volta portato avanti dalla categoria degli insegnanti. E, in effetti, i provveditorati occupati dagli insegnanti, dalle maestre, dai bidelli, fanno pensare proprio a questo. E così a una riforma storica ed epocale pubblicizzata dalla Gelmini, non può che rispondere una protesta epocale, che fermi questo olocausto della scuola, della cultura e della democrazia.

E non è male sentire qualche precario dire di aver votato Berlusconi perché sperava nel condono e poi ha perso pure il lavoro, oppure che lo ha votato ma ora non lo farà mai più, anche se qualcosa di buono lo ha fatto, anche se poi questo qualcosa lui stesso non sa bene cosa sia.

# Oltre al terremoto anche la dinamite?

ALESSIO DI FLORIO E GRAZIELLA PROTO

**Una polveriera di proprietà della ditta Sabino Esploidenti di Lanciano che collabora con l'esercito italiano e con la NATO minaccia un intero territorio sul quale dovrebbero sorgere strutture alberghiere e turistiche. La devastazione ambientale una cartina al tornasole del livello di corruzione e di malapolitica che imperversa in Abruzzo**

Casalbordino - :Nell'ottobre scorso, due operai, con una pericolosissima sostanza chimica, toglievano il materiale esplosivo da un razzo. In gergo si dice inertizzare. A contatto con l'aria, la sostanza è esplosa investendo i due operai, uno dei quali è diventato una vera e propria "torcia umana". Trasportati all'Ospedale Militare di Pisa sono state rilevate ustioni gravissime sull'85% del corpo.

Casalbordino è un paesino della costa abruzzese a ridosso del Molise. Dal 1972 ospita uno stabilimento che in paese chiamano semplicemente la polveriera, in quanto adopera polvere da sparo.

La fabbrica che, inizialmente lavorava solo con polveri per fuochi d'artificio e sulle cui strutture non è possibile, ad oggi, fare chiarezza, è di proprietà della ditta Sabino Esploidenti di Lanciano e, nonostante la sua pericolosità, grazie ad amministrazioni pubbliche conniventi, sanatorie, deroghe e accondiscendenze, è in continuo ampliamento e potenziamento.

Collaboratore storico dell'Esercito Italiano e della NATO, lo stabilimento

della ditta Sabino lavora anche con "missili, teste di guerra, bombe d'aereo, mine navali, cariche di profondità, mine anticarro, mine antipersonali ecc". Un ecc. non meglio identificato (dal sito ufficiale (<http://www.esplodentisabino.com/esplodenti/servizi.-html>)).

In tanti hanno notato che, nelle scorse settimane "la polveriera" ha attivato un secondo camino, accanto a quello già esistente per cui, a detta di chi ne capisce, fenomeni come quello di martedì 22 luglio scorso non sarebbero infrequenti da allora, dopo l'incidente avvenuto nell'ottobre scorso, i dubbi sulla sicurezza, sono prepotentemente riemersi.

## **Pochi metri per l'esplosione**

Secondo le dichiarazioni di alcuni vigili del fuoco di Lanciano infatti, sarebbero bastati pochi metri per far esplodere strutture delicatissime e ad altissimo rischio; inoltre secondo alcuni documenti ufficiali, l'area che sarebbe investita in caso di incidente coinvolgerebbe almeno altri 3 comuni, un zona che andrebbe dal

casello autostradale Vasto-Casalbordino alla località Le Morge nel Comune di Torino di Sangro.

Importa a qualcuno? Sembrerebbe di no, tant'è che nei giorni precedenti l'incidente di ottobre colonne di automezzi militari sono state viste entrare ed uscire dallo stabilimento, mentre i fumi emessi dai camini apparivano nerissimi (normalmente sono di colore bianco) e l'aria era a tratti irrespirabile. Una situazione segnalata già nel luglio 2008 da PeaceLink.

Sul sito del Ministero dell'Ambiente [www.minambiente.it/opencms/opencms/menu/menu\\_attivita/Inventario\\_Nazionale\\_degli\\_Stabilimenti\\_.htm](http://www.minambiente.it/opencms/opencms/menu/menu_attivita/Inventario_Nazionale_degli_Stabilimenti_.htm) la polveriera di Casalbordino, risulta nella lista nazionale degli stabilimenti "a rischio di incidente rilevante; una categoria disciplinata dalle leggi che hanno recepito in Italia la direttiva europea "Seveso III". La normativa è chiarissima, la procedura di gestione dei rischi è dettagliata e prevede la partecipazione dei cittadini

A Casalbordino, invece, si va avanti a forza di non meglio precisati





"ho sentito dire". Sostanzialmente se lo stabilimento dovesse esplodere (cioè quello che si è rischiato l'anno scorso, stando a quanto dichiarato dai Vigili del Fuoco) nessuno saprebbe cosa fare e quali sono le vie di fuga. Gli scenari prospettati sono sostanzialmente due: la rimozione dello stabilimento o lo sgombero di tutti gli edifici dell'area a rischio, che significherebbe dover evacuare popolazione ed esercizi turistici dei comuni coinvolti.

### **La Commissione Grandi Rischi**

E la Commissione Regionale Grandi Rischi dove siedono, tra gli altri, rappresentanti della Prefettura, del Comune interessato e dei Vigili del Fuoco? Perché non si impegna ad informare e sensibilizzare? Deve prima succedere una disgrazia?

Le direttive SEVESO prevedrebbero che il prefetto dia informativa alla popolazione della situazione, vigilando sulla messa in sicurezza dell'area. Non è stato così. E' iniziato l'ennesimo balletto di responsabilità e rimpalli. Improvvisamente, pochi

mesi fa, "voci", che parlerebbero di un "rientro del rischio": La pericolosità è stata notevolmente diminuita a seguito di un ridimensionamento dello stabilimento. Considerati i lavori visibili nei mesi scorsi, gli svariati ampliamenti degli ultimi anni e quanto si può osservare dalla strada, senza voler fare allarmismo, restano alcuni dubbi. Forti. Qualcuno ha interesse a minimizzare?

Alcuni anni fa l'Amministrazione Comunale di Casalbordino ha varato un'importantissima variante al Piano Regolatore Comunale. Questa variante non ha mai ricevuto l'approvazione definitiva, straziata da conflitti d'interessi, gravissimi errori. Il PRG, accanto allo stabilimento prevedrebbe alberghi, strutture di ricezione turistica e abitazioni residenziali. Una previsione che ha permesso ad alcuni privati di maturare ingenti interessi economici.

Il gravissimo rischio del territorio a causa dello stabilimento? Gli interessi sono interessi.

### **SCHEDA IL TESORO DI CIANCIMINO**

A Tagliacozzo, nell'aquilano, è stato reinvestito il 'tesoro di Ciancimino', sindaco di Palermo negli Anni '70 e condannato per mafia nel 2001. Il dossier Mare-Monti di Libera Informazione, pubblicato poco più di un anno fa, descrive dettagliatamente la situazione. Eccone uno stralcio. Nella Marsica c'è la camorra, come rivelano le operazioni Replay e Tulipano. Per gli inquirenti, la famiglia campana dei Franzese, insieme al clan dei Limelli-Vangone, gestiva un giro di droga tra la zona Peligna e Pescara. Viene sequestrata una villa con piscina da un milione e mezzo di euro. E nella Marsica ci sono anche quelli del clan Gionta di Torre Annunziata. Un gruppo guidato da Emidio Viola, che gli investigatori ritengono dedito allo spaccio di grandi quantità di coca. A comprovare l'inquinamento camorristico della zona gli arresti di due pericolosi latitanti: Nicola Del Villano, alla macchia dal 1994, definito il braccio destro di Michele Zagaria, capo del clan dei Casalesi, e Giuseppe Sirico, della famiglia di Nola-Marigliano. Gianni Lapis, prestanome dei Ciancimino di Palermo, si sarebbe adoperato nel drenare appalti e finanziamenti pubblici in Abruzzo attraverso una serie di società, tra le quali la Alba d'oro srl. Nel marzo 2009 arrivano tre arresti: Nino Zangari, Achille e Augusto Ricci.



**SCHEDA  
LE SPIAGGE DI VASTO**

Le leggi dello Stato Italiano prevedono che le spiagge possano essere date in gestione a privati ma devono rimanere di proprietà pubblica., i modo che, chiunque possa fruirne e accedervi. Negli scorsi anni un'accesa guerra giudiziaria si è scatenata tra il Comune di Vasto che ha voluto pretendere il rispetto della legge e i proprietari di alcuni stabilimenti balneari. Il TAR finora ha sempre dato ragione all'Amministrazione Comunale, portando così all'abbattimento delle recinzioni che impedivano il libero accesso alle spiagge. Mare per tutti.

Tuttavia, grazie ad una modifica presentata da tre consiglieri regionali Antonio Menna, Antonio Prospero e Giuseppe Tagliente, tutte le recinzioni abusive per legge sono state regolarizzate con l'aiuto notevole di Giuseppe Tagliente, ex sindaco di Vasto e avvocato, che secondo PRC del luogo, "Sante Petrocelli", ha "strette parentele con alcuni albergatori" ed "è stato anche l'avvocato difensore di alcuni balneari durante i vari ricorsi al TAR". Un doppio conflitto d'interessi. Un alto livello della politica abruzzese.

**SCHEDA  
TERREMOTO URRRA' URRRA'**

Ore tre e trentadue del 6 aprile del 2009, una fortissima scossa di terremoto fa tremare L'Aquila e tutto l'Abruzzo. Il capoluogo della regione e i paesi vicini devastati. La gente terrorizzata, disperata, arrabbiata; gli era stato detto di stare tranquilli. Qualche giorno dopo, passato lo sgomento, la rabbia aumenta, perché sono crollate anche strutture che in effetti, almeno nella teoria e sulla carta, non sarebbero dovute crollare.

Un fatto che ha reso quel terremoto ancora più tragico. Quali responsabili? Quali interessi hanno permesso che avvenisse ciò?.

Dopo parecchi mesi, durante i quali le passerelle sono state periodiche, annunciate, e propagandate, succede qualcosa. La mattina del due agosto scorso una scossa di terremoto politico.

Partendo da una indagine su un inceneritore, l'assessore regionale ambiente e protezione civile Daniela Stati riceve un avviso di garanzia e si dimette, suo padre e il suo compagno vengono arrestati. Pare ci fosse un sistema criminale attorno alla protezione civile.



Ma questa struttura criminale poggiava sulle spalle dell'assessore? Sembra che le tangenti date alla famiglia Stati, servissero per ricevere corsie preferenziali negli appalti post terremoto. L'Abruzzo era proprio in buone mani, anche perché poi il tutto si intrecciava con piccoli episodi nazionali, eventi speciali... guadagni specialissimi.



# Terra e socialismo Il caso Marinaleda

STEFANO VERGINE

*Un paesino spagnolo come tanti altri, poche migliaia di abitanti e una chiesa. Ma se ci entrate e date un'occhiata in giro, scoprirete...*

A prima vista sembra un tipico paesino andaluso. Ci sono gli ulivi, il baracchino dei churros, la terra rossa, le case bianche e ben curate. C'è persino una chiesa, anche se alla messa domenicale i fedeli sono meno di una trentina: troppo pochi. Si alza lo sguardo e si capisce perché.

Il campanile sorge a pochi metri da calle Ernesto Che Guevara, tra Avenida Libertad e calle Salvador Allende. Verso il centro del paese un murale recita: "Guerra social contra el capital".

Se non fosse per un paio di ristoranti, un piccolo negozio di alimentari, un giornalaio e un benzinaio, si potrebbe parlare di enclave comunista nel cuore d'Europa.

Il diritto alla proprietà privata è l'unica caratteristica che mantiene Marinaleda all'interno del sistema capitalista.

"Facciamo quello che possiamo, ci muoviamo all'interno della Costituzione spagnola", dice sorridendo Manuel Sanchez Gordillo, 54 anni, figlio di un elettricista e di una casalinga, una laurea in storia all'università di Siviglia, barba alla Fidel Castro e kefia, da 31 anni sindaco del Comune a metà strada tra Cordoba e Siviglia.

Con i suoi 2.700 abitanti, Marinaleda è un condensato di sperimentazioni

egalitarie, la rappresentazione in scala ridotta delle istanze anarchico socialiste sterilizzate da 40 anni di franchismo e tornate alla ribalta ora che la crisi economica ha messo sotto scacco la Spagna.

Perché mentre il resto della nazione paga le conseguenze dello sboom immobiliare, con la disoccupazione che ha raggiunto il 20 per cento, qui tutti lavorano. Merito di un modello economico unico in Europa, basato su un'economia al 90 per cento pubblica.

La maggior parte degli abitanti è impiegata in una cooperativa agricola dove tutti guadagnano lo stesso stipendio: 47 euro al giorno. Per risolvere il problema della casa ('Un diritto e non una merce', è il mantra del sindaco), la giunta ha avviato da qualche anno il programma di autocostruzione.

Il Comune mette a disposizione un terreno, i materiali, una scavatrice, il progetto di un architetto e due muratori; al cittadino spetta il compito di rimbocarsi le maniche e lavorare per costruire casa sua.

"Ci sono voluti 410 giorni, ma adesso finalmente ho qualcosa che non avrei mai ottenuto in un altro paese" racconta Antonio Martinez, 40 anni, sposato e padre di due figli.

Il risultato finale è una villetta a

schiera di 100 metri quadrati, con tanto di patio e doppio box. Il prezzo? Quindici euro al mese per i prossimi 133 anni, un terzo rispetto a quanto richiesto per una casa del genere nei paesi limitrofi.

"In questo modo finora abbiamo costruito oltre 300 villette", spiega Eduardo Valderrama, responsabile del progetto.

I critici ricordano che tutto ciò è reso possibile dai fondi della Regione Andalusia, e accusano il sindaco di alimentare l'utopia comunista con i soldi del capitalismo. 'Sfruttiamo il sistema, come tutti', taglia corto lui.

A Marinaleda la polizia municipale non esiste, ogni settimana si fanno assemblee pubbliche in piazza e la domenica la gente lavora gratis per mettere a posto strade e aiuole.

Il Cut (Colectivo de Unidad de los Trabajadores), il partito del sindaco, governa dal 1979 perché il suo programma politico prevedeva l'esproprio dei 1200 ettari di terra del duca dell'Infantado. Obiettivo raggiunto nel 1991 dopo molte lotte.

Da allora, c'è lavoro per tutti nella cooperativa che coltiva fave, peperoncini e carciofi. Sono raccolti nei campi dagli uomini e inscatolati nella fabbrica da una cinquantina di donne.

# Soldi arabi in Italia e forse anche fra Messina e Reggio

ANTONIO MAZZEO

*Nessuno sa dove si trovi e si dubita perfino che sia ancora in vita. Ricercato dai servizi segreti del mondo intero, Osama bin Laden, il "terrorista" per antonomasia, ha fatto perdere di sé ogni traccia. Intanto c'è però chi stringe alleanze e affari con la holding familiare, il Saudi Binladin Group (SBG), colosso finanziario operante nei settori delle opere pubbliche, delle telecomunicazioni e dell'editoria*

Del Binladin Group, Osama era azionista negli anni della controffensiva contro gli occupanti sovietici dell'Afghanistan, quando i Talebani piacevano all'Impero, alla CIA e ai regimi mediorientali. Poi, con il repentino cambio delle alleanze, Osama perse l'aureola di Angelo della crociata anticomunista, divenendo il demone infernale del fondamentalismo islamico. E, invisibile ai sovrani sauditi, avrebbe poi ceduto quote sociali e pacchetti azionari ai numerosi fratelli, uno dei quali, Bakr bin Laden, è l'odierno amministratore del gruppo.

Nonostante la forte connotazione pro-islamica, il Saudi Binladin Group si è affermato nei maggiori mercati azionari mondiali, conseguendo partecipazioni in imprese statunitensi, canadesi ed europee, come ad esempio General Electric, Motorola, Nortel Networks, Iridium, Unilever, Quaker e Cadbury Schweppes. Rilevanti i vincoli con alcuni dei principali gruppi finanziari transnazionali che intrecciano attività e destini con Impregilo e gli azionisti di riferimento: il Saudi Binladin Group ha operato in particolare congiuntamente con Citigroup, Deutsche Bank, ABN Amro e Goldman & Sachs. Quest'ultima, dopo l'uscita di Gemina da Impregilo, ha acquisito il 2,84% della

società di Sesto San Giovanni; inoltre controlla l'8% circa della finanziaria Sintonia SA, il cui azionista principale è Edizione Srl della famiglia Benetton. ABN Amro, invece, dopo aver offerto la propria disponibilità a concorrere al finanziamento di una parte dei lavori del Ponte sullo Stretto di Messina, nel gennaio 2008 ha accettato la richiesta di IGLI (la finanziaria che controlla il 33% di Impregilo in mano a Benetton, Gavio e Ligresti) di rastrellare sul mercato il 3% delle azioni della società di costruzioni.

## L'accordo con Fisis Italimpianti

Qualche mese fa, una delle più importanti società SBG, la Bemco, ha sottoscritto un accordo di associazione con Fisis Italimpianti, azienda interamente controllata dal più grande gruppo di costruzioni italiano, Impregilo, roccaforte delle famiglie Benetton, Gavio e Ligresti e general contractor delle più devastanti opere pubbliche del governo Berlusconi, prime fra tutte il ponte sullo Stretto di Messina, il MOSE di Venezia e l'Alta velocità ferroviaria. Grazie alla partnership con i bin Laden, la società di Sesto San Giovanni concorrerà in Arabia Saudita alle gare per la realizzazione di due

megaimpianti di dissalazione dal valore complessivo di 4 miliardi di dollari. Contratti blindati, verrebbe da dire, considerato lo strettissimo legame del Saudi Binladin Group con la petro-famiglia che governa l'Arabia Saudita. Una amicizia antica. Fu grazie all'amicizia personale con il re Abdulaziz Al Saud, fondatore del regno saudita, che il patriarca Mohammad bin Laden (padre di Osama) riuscì ad accumulare un immenso patrimonio finanziario. Amico personale di re Fahd era pure il primogenito Salem bin Laden, succeduto a Mohammad nella conduzione del gruppo, vittima nel 1988 di un misterioso incidente aereo in Texas dove si era recato per un incontro d'affari con George Bush senior.

Il Saudi Binladin Group è il principale cliente dei regnanti dell'Arabia Saudita per la costruzione e l'amministrazione dei luoghi santi del mondo islamico. La controversa famiglia bin Laden ha aderito al "wahhabismo", il movimento rigorista sunnita diffusosi in Medio Oriente nel XVIII secolo e rilanciato dai sovrani sauditi nel Novecento. A partire dagli anni '70, l'Arabia Saudita ha investito somme notevoli per l'esportazione del pensiero wahhabita, dando vita a una pluralità di



movimenti islamisti radicali nell'area afgano-pakistana, in Caucaso ed Asia centrale e nel Sud-est asiatico. I bin Laden sono stati importanti investitori della Al-Shamal Islamic Bank, utilizzata dal principe Mohamed Al-Faisal Al-Saud per finanziare i movimenti wahhabiti internazionali.

### **Una potente dinastia di finanzieri**

I bin Laden sono pure azionisti di un altro istituto bancario filo-radicali, la Dubai Islamic Bank di Mohamed Khalfan ben Kharbarsh, ministro delle finanze saudita.

Tra i membri più influenti della dinastia saudita c'è Abdullah bin Saleh Al Obaid, fondatore della Lega islamica mondiale, con sedi in 120 paesi.

C'è chi è pronto a scommettere che la santa alleanza con il Saudi Binladin Group potrebbe consentire ad Impregilo di conseguire una parte dei capitali necessari alla progettazione e realizzazione dell'opera di collegamento stabile Calabria-Sicilia. Da Riyadh, in passato, sarebbe stato inviato qualche segnale d'interesse per la cattedrale nello Stretto. Al processo sul tentativo d'infiltrazione da parte delle grandi organizzazioni criminali mafiose nordamericane nella gara per il Ponte,

conclusosi recentemente a Roma con la condanna dell'ingegnere italo-canadese Giuseppe Zappia, tra i possibili co-finanziatori dell'opera è stato fatto il nome di un principe saudita, tale Bin Nawaf bin Abdulaziz Al Saud, indicato come "nipote di re Fahd d'Arabia".

Si tratterebbe di uno dei più stretti congiunti dell'uomo nominato a capo dei servizi segreti nazionali alla vigilia dell'attentato dell'11 settembre 2001. Vuoi vedere che per farsi perdonare le Torri Gemelle di New York alla fine i bin Laden contribuiranno a innalzare i grandi piloni del Ponte di Messina?

### **SCHEDA LA LEGA ISLAMICA**

La Lega islamica mondiale ha al suo attivo la costruzione in Europa delle moschee di Copenaghen, Madrid e Roma. Con un costo complessivo di 50 milioni di dollari, la grande moschea di Roma è stata realizzata a metà anni '90 da un'impresa italiana, la Federici, poi acquisita dal colosso Impregilo. Nell'ottobre del 1996, alla stessa Impregilo è stato affidato invece il primo lotto di lavori per la realizzazione della più grande moschea del mondo (500 mila metri quadrati di superficie), quella di

Abu Dhabi. Il megacomplexo religioso è stato interamente finanziato dallo sceicco Kalifa bin Zayed Al Nahyan, l'emiro e presidente del consiglio esecutivo di Abu Dhabi morto nel 2006. Anche Kalifa bin Zayed Al Nahyan è noto per i suoi legami con le organizzazioni dell'estremismo islamico. Negli anni '60 lo sceicco visitò il Belucistan pakistano sotto la protezione di un anziano funzionario dei servizi segreti di quel paese, tale "Awan", che lo mise in contatto con molti dervisci e mistici locali. Fu proprio grazie a questi contatti che l'emiro di Abu Dhabi incontrò in Pakistan l'uomo d'affari Agha Hassan Abedi, divenendone grande amico e partner finanziario. Abedi è il fondatore della BCCI, la Bank of Credit and Commerce International, più nota come Criminal Bank, per diversi anni il più importante centro di "lavaggio" del denaro proveniente dal narcotraffico, utilizzata dalla CIA per la conduzione di operazioni clandestine a favore dell'ex alleato Saddam Hussein, del dittatore pakistano Mohammed Zia, della Contra nicaraguense e della resistenza islamica all'occupazione sovietica dell'Afghanistan. Fu proprio grazie a Kalifa bin Zayed Al Nahyan, che la BCCI ebbe la possibilità di aprire tre filiali negli Emirati Arabi Uniti, una delle quali proprio ad Abu Dhabi.

# Coi bambini dei campi: “La loro infanzia negata e la nostra indifferenza”

NATIA MIGLIORI

*Isabella Castrogiovanni è una giovane catanese che ha scelto di vivere con i bimbi somali dentro le guerre di tutti i giorni. In Somalia tre milioni e mezzo di persone sopravvivono solo grazie all'assistenza internazionale, la percentuale di mortalità infantile è elevatissima, il tasso di alfabetizzazione di appena il 20 per cento. Lei si sente privilegiata e in colpa*

"Non credo che la mia vita abbia niente di straordinario - dice un po' a disagio - Agli occhi degli altri appare spesso una scelta estrema, difficile. Ma io non l'ho mai vissuta o concepita come tale. La mia è una professione come tante altre, una scelta come tante altre, senza nulla di eroico. Credo anzi sinceramente che ci voglia molto più coraggio a rimanere. Ho sempre ammirato ad esempio i giovani impegnati nella difficile realtà catanese, constatando con un pizzico di invidia il rapporto che riescono instaurare con i bambini di San Cristoforo o Librino. È un contatto forte, immediato. Un aspetto che nel mio lavoro, invece, purtroppo manca."

"Da circa due anni vivo a Nairobi, in Kenya, con il mio compagno e i miei due bambini" i spiega, mentre beviamo un caffè sedute in salotto in casa dei suoi genitori.

Isabella si trova a Catania solo per un breve periodo, poi, a metà settembre, ritornerà alla sua "routine". Laureata in Scienze Politiche all'Università degli studi di Firenze e specializzata in Diritto Internazionale, dal 1995 è infatti impegnata con l'Unicef in progetti per la difesa dell'infanzia e la discriminazione di genere nei Paesi ad alto rischio.

Mi rendo conto sempre più, da quando lavoro in Somalia, di avere a che fare con una terra disperata. E mi crea non pochi scompensi vivere invece, per motivi impo-

sti di sicurezza, nell'"oasi" verde e pacifica del vicino Kenya, percependo l'enorme differenza fra la mia vita agiata e la grande sofferenza di quel popolo".

\* \* \*

**"Dal 1996 lei si occupa, per conto dell'Unicef, della tutela dei minori in Paesi quali il Rwanda, il Kosovo e l'Indonesia. Cosa racchiude, secondo la sua esperienza, il concetto di "sfruttamento dell'infanzia"?"**

"Le realtà in cui mi sono trovata sono purtroppo teatro di uno sfruttamento estremo dell'infanzia e di una negazione assoluta dei diritti dei bambini.

Basti pensare alla prostituzione infantile, al reclutamento forzato dei soldati-bambino, che è diventato sempre più violento specie negli ultimi anni, o al lavoro minorile. Situazioni di vera e propria infanzia "negata", molto diffuse soprattutto nei campi dei rifugiati. Eppure ho imparato che al di là, di casi come questi, esiste una linea sottile fra la nostra concezione "occidentale" dei diritti del bambino e la loro.

Io sono mamma di due bimbi piccoli e mi rendo conto che per me sarebbe già una violazione affidare, ad esempio, al mio primogenito di quattro anni il fratellino, anche solo per qualche ora.

Le mamme africane lo fanno, affidano

con estrema naturalezza ai loro bambini delle responsabilità ai nostri occhi enormi. Per loro è semplicemente "normale".

Eppure i loro bambini sono altrettanto sereni e felici dei miei, giocano con i miei non manifestando nessun trauma o scompensamento. Ed io non mi sentirei mai, pur avendo una concezione differente, di parlare nel loro caso di "infanzia negata".

Voglio dire che la nozione di "infanzia" non è universale e non ha identici parametri per tutte le culture. Si tratta di un relativismo che bisogna prendere nella giusta considerazione se non si vogliono rischiare generalizzazioni e banalizzazioni del concetto stesso di "sfruttamento".

**"E l'impegno della stampa italiana? Come vengono trattate secondo lei dai media nazionali le notizie che giungono dall'Africa dei genocidi?"**

"Rispetto alla stampa internazionale, inutile negarlo, la pecca è soprattutto l'incoerenza. Mancano poi una contestualizzazione o un'analisi che invece caratterizzano i media esteri, al di là del fatto del giorno o del numero dei morti.

La spiegazione potrebbe essere, semplicemente, che una situazione che va avanti pressoché immutata da venti o trent'anni non fa clamore. Ma, mi chiedo, non è già in sé una notizia che la questione somala, ad esempio, sia ancora irrisolta?"



Per il nostro giornalismo evidentemente no. E non so quale delle due cose faccia più male."

**"La sua professione l'ha portata anche a stretto contatto, in Africa, con i drammi delle donne: sfruttamento sessuale, violenza e discriminazione di genere. Alla luce della sua esperienza, ci sono delle differenze da Paese in Paese? Come le spiega?"**

"I dati vanno senz'altro letti in modo diverso perché diverse sono le situazioni.

In Congo e in Rwanda, ad esempio, la violenza sulle donne è stata ed è, purtroppo, parte integrante del conflitto. In Kenya, gravi violenze sulle donne sono invece state perpetrate in particolare nel dicembre 2007 dalla polizia, durante la repressione delle proteste contro l'esito del voto nazionale.

Ma le singole situazioni sono da inquadrare in un concetto generale di assoluta subalternità della figura femminile.

Nonostante le donne abbiano negli anni acquisito enormi responsabilità sociali e familiari, restano tutt'oggi, e ancor di più dove i conflitti sono irrisolti, ai margini della società, escluse spesso anche dai diritti più basilari come quello alla salute.

La situazione è resa più grave poi dall'esclusione di fatto dal sistema giudiziario.

Le donne non hanno i mezzi culturali e

materiali per rivolgersi ad un avvocato o chiedere aiuto ad un sistema che già, di per sé, non è certamente "gender sensitive".

Sono, insomma, doppiamente vittime."

**"Le è mai venuta voglia di tornare in Italia per dedicare il suo impegno, magari, all'infanzia negata dai crimini di mafia?"**

Sono troppo convinta della mia scelta. E penso che ci siano troppe cose ancora da risolvere in Africa. Forse, per il momento, sono più utile lì. Poi si vedrà."

## SCHEDA SOMALIA OGGI

### Qual è oggi la situazione somala?

"Devo dire che rispetto al disastro somalo è facile diventare addirittura cinici.

Da un punto di vista politico, la situazione è di eccessiva frantumazione e confusione. Il TFG (Transitional Federal Government), insediato nel 2004 dopo tredici anni di sanguinose lotte intestine per il potere, è il risultato di un accordo fra i clan somali, appoggiato dalle Nazioni Unite.

Si tratta di un'autorità del tutto astratta, ma che rappresenta l'unica alternativa ad una radicalizzazione del conflitto o alla caduta della Somalia nelle mani degli estremisti

islamici di "Al Shabaab" (in arabo, gioventù), le cui file si sono negli ultimi anni ingrossate anche per la presenza crescente di elementi stranieri, i "foreign fighters", facenti capo ad "Al Qaeda".

Il TFG controlla solo 6 distretti di Mogadiscio, all'interno di un territorio che è di fatto suddiviso in tre stati indipendenti: Somaliland, Puntland e la regione del centro-sud che comprende, appunto, Mogadiscio.

L'unica forza di Peace Keeping è l'"Amisom", costituita da poche migliaia di soldati male armati, mal pagati e ai limiti della sopravvivenza.

A Mogadiscio, le infiltrazioni di Al Shabaab sono continue anche nelle cosiddette "zone protette", quali il porto o l'aeroporto, e gli attentati suicidi numerosi e praticamente impossibili da arginare.

Le stesse Nazioni Unite sono consapevoli della inadeguatezza dell'Amisom.

Eppure, nessun Paese occidentale è disposto a mandare forze militari in soccorso, specie dopo il '94, quando sei "caschi blu" furono massacrati.

La situazione è resa poi ancora più drammatica dalle condizioni di assoluta miseria della popolazione (tre milioni e mezzo di persone sopravvivono solo grazie all'assistenza internazionale), da un tasso di alfabetizzazione di appena il 20 per cento e dall'elevatissima percentuale di mortalità infantile.

# “No alla mafia di nostro padre” Tre fratelli siciliani

RINO GIACALONE

**“Oggi si compie il diciottesimo anniversario della morte di Paolo Borsellino. In questo giorno decidiamo di onorare la sua memoria, quali figli di un imputato per mafia, testimoniando la nostra indignazione per lo scempio che del nostro nome ha fatto nostro padre e chiedendo scusa a quanti sono stati direttamente o indirettamente colpiti dalla sua azione criminosa”**

Le parole del cronista non servono, sono sufficienti quelle scritte da Francesco, Alessandro e Dario Sucameli tre ragazzi, giovani mazaresi, che la mafia hanno scoperto di averla avuta in casa, impersonata dal padre. Una lettera travolgente, nella quale riconoscono, si indignano e, chiamano apertamente mafia, tutto ciò che ha fatto il loro padre.

La provincia è quella di Trapani. Quella dove Paolo Borsellino e Giovanni Falcone volevano rafforzare le strutture investigative per un semplice ragionamento: dicevano infatti che se a Palermo esisteva l'anima militare di Cosa Nostra, la cupola, a Trapani c'era ben altro, c'era la mafia infiltrata nell'economia, nelle imprese, nelle banche, dentro le istituzioni, e dunque pensavano che quel fenomeno andava in un qualche modo fermato. Come è finita è risaputo.

La mafia trapanese che un tempo sparava tanto quanto quella palermitana, oggi è sommersa, vive dentro le imprese, essa stessa è impresa, una volta faceva eleggere i politici, oggi elegge mafiosi destinati

a presentarsi come politici, mafiosi dalle grandi possibilità imprenditoriali, manager del commercio e del cemento

Il padre dei tre giovani Giuseppe Sucameli, oggi 62 anni, architetto, fino al maggio 2007 insospettabile capo dell'ufficio tecnico del Comune di Mazara, in quel mese di maggio fu arrestato dalla Squadra Mobile di Trapani, operazione “Blackout”, con altri si era dato da fare per aiutare la latitanza di due capi mafia nel frattempo arrestati, Natale Bonafede e Andrea Manciaracina.

## **Alla tavola del summit**

Lui intercettato durante questa indagine si scopri essere non uno qualunque, ma uno che poteva sedere alla tavola dei summit a fianco ai capi mafia più potenti della Sicilia, Totò Riina e Mariano Agate. Sucameli sconta oggi condanna a 25 anni per traffico internazionale di droga, circa 10 anni per avere aiutato i mafiosi a stare latitanti, 8 anni per avere avuto anche una “partecipazione” nell'affare dell'eolico, la costruzione di un impianto

eolico alle porte di Mazara a suon di mazzette per politici e mafiosi. Insomma un pezzo di 90. Una storia la sua finita in sordina, a Mazara pochi ne parlano, ed è come se a Sucameli vada garantito ancora rispetto, d'altra parte lui sarebbe finito dentro gli ambienti che contano, anche quelli della massoneria.

Ma il muro di gomma si è rotto. E per merito dei suoi figli. Un fatto che a Trapani non ha precedenti. Eccezione fatta per la storia di Rita Atria che nel verbale di un magistrato affidò le sue conoscenze sui segreti appresi dal padre ammazzato dalla mafia, o quelli di Piera Aiello, cognata di Rita, anche lei andata a testimoniare su chi aveva ucciso il marito.

Ma di giovani che hanno preso carta e penna e parlare come diceva Peppino Impastato che la mafia è una montagna di merda e dentro questa mafia c'è anche loro padre del quale adesso non vogliono sapere più nulla, è una cosa che non ha precedenti. Anzi ci sono precedenti al contrario di figli che hanno rinnegato il padre per essersi pentito.





E mentre chiedono scusa a tutti i concittadini soprattutto a "quelli onesti, che ogni mattina sperimentano la fatica di una vita dignitosa, senza padroni né padrini. Ecco, noi vogliamo dire a tutti che l'esempio di uomini come Falcone e Borsellino ci ha reso capaci di riconoscere ancora l'onore e la dignità vera di una vita vissuta onestamente, di superare l'equivoco della solidarietà familiare e chiamare le cose col loro nome: mafia".

Non è qualcosa di ordinario. In una Sicilia che spesso cerca il riscatto a parole, i tre giovani Sucameli invece dalla parola passano ai fatti, e parlano ai loro coetanei e a tutti gli adulti. Probabilmente anche al loro genitore rinchiuso a scontare le condanne in un carcere lontano dalla Sicilia. La mafia è possibile sconfiggerla, loro ce lo dicono a chiare lettere

A Trapani una volta dinanzi ai morti di mafia si diceva che la mafia non esisteva, oggi dopo una lunga sfilza di arrestati e condannati (ma tanti sono quelli che stanno uscendo dal carcere per fine pena) si dice che la mafia è sconfitta, in oltre 20 anni in

pratica il concetto che si vuol far passare è lo stesso, "la mafia non esiste". Per non parlare poi dei sindaci che sovvenzionano le manifestazioni per la legalità a condizione che non si parli di mafia e di Messina Denaro. Oppure delle cronache giornalistiche che occultano i processi "pesanti", trattando come cosa normale il fatto che un imprenditore dal carcere possa permettersi di mandare messaggi a politici, senatori e prefetti, perché gli impegni presi prima del suo arresto, per far lavorare le proprie imprese, vengano mantenuti.

### ***Occultati i processi "pesanti"***

Ecco la cronaca di questo processo è finita su due giornali, il resto dei mass media hanno posto la sordina, sarebbe stato imbarazzante parlare dei protagonisti di questa storia, ancora una volta si incrocia il senatore del Pdl (borsfinito indagato per la sua vicinanza anche con imprenditori di marca mafiosa) Tonino D'Ali, che però nega e si dichiara stupito del coinvolgimento, lo stesso senatore che ad un prefetto che voleva tutelare

i beni confiscati andò a dire che stava facendo troppo il favoreggiatore dello Stato che gestiva quelle società. Sodano da oltre 5 anni attende da Trapani, città dove fece il prefetto la cittadinanza onoraria, negata dal sindaco Fazio, anche lui del Pdl.

Insomma in questo scenario è comprensibile, ma non dovrebbe trovare giustificazione alcuna, che ci si sente dire che tra la mafia e l'antimafia molti preferiscono stare in mezzo, come se l'antimafia fosse l'altra faccia del male. "... la mafia è solo una "montagna di merda"... concludono Francesco, Alessandro e Dario - ... anche quella che incontrate ogni giorno dentro il bar e sorridente vi invita a condividere un caffè, con quella sconvolgente normalità del male che avvolge la quotidianità della nostra terra... Questo noi facciamo per dimostrare che la verità rende liberi; che l'amore e la testimonianza di uomini giusti sono in grado persino di rompere le barriere dell'omertà e il muro di quel marcio e malinteso senso dell'onore e della famiglia che tanto e tutto giustifica".

# Dolce profumo sapore amaro

GRAZIELLA PROTO

**A metà degli anni '50 Rosaria e sua madre Grazia occuparono il Commissariato di P.S. rivendicando condizioni di lavoro più umane. La storia di un paese attraverso la raccolta del gelsomino. Le lotte operaie guidate da Tindaro La Rosa e sua moglie Eliana**

*In basso: Grazia Giorgianni, ex gelsominaia, classe 1911*

Vede tutte queste case? Qui era tutto gelsomino. A Milazzo c'erano grandi estensioni di gelsomini, io sono nata tra i gelsomini, mia madre era "la capa" ha ricevuto una medaglia d'oro. Ho iniziato a lavorare a 9 anni, la prima volta ma hanno fatto ritornare a casa perché er piciridda -non mi potevano mettere in regola. Mia madre mi aveva dato un pezzo di pane avvolto in una salvietta, ma non riuscivo a mangiare. Allora mio padre era prigioniero in Germania, ho pianto per tutta la strada pensando al bisogno che avevamo a casa Poi piano piano mia madre ci ha inserito, una volta una figlia, una volta un'altra. Eravamo 5 figli, erano tempi brutti. C'era troppo bisogno. Raccogliere gelsomini era l'unica speranza.

Rosaria Puliafito è una bella signora di 75 anni, ci tiene a dirlo, altera, dignitosa, solare Vestaglietta azzurra, sorriso disarmante, parlata dolce, come le cose che dice. Abita in una casa anonima; dall'indirizzo anonimo:



villaggio Grazia. Ma la borgata non è poi tanto piccola. Ci aspetta per strada convinta che non si riesca a trovarla. La casa linda e profumata. Accogliente.

Ha iniziato a raccogliere gelsomini all'età di 15 anni ma prima aveva fatto esperienza lavorativa in altri posti.

Sua madre Grazia Saporita, è sta-

ta una delle prime gelsominaie della Piana di Milazzo ed è ritenuta ancora oggi un capopopolo.

"L'irrigazione - racconta pacatamente - la si faceva in tarda serata. Quando noi iniziavamo il lavoro, le campagne erano tanti acquitrini... noi raccoglievamo i gelsomini a piedi nudi, immersi fino alla caviglia, non avevamo stivali, a volte gli zoccoli però, si impigliavano, allora li prendevamo e li buttavamo via. La raccolta si faceva di notte - aggiunge - perché di giorno, al sole i petali del gelsomino diventano gialli." IL tono della voce sembra voglia giustificare la durezza di un lavoro che in fondo lei amava - Ci alzavamo dalla mezzanotte alle tre a seconda e finivamo nella prima mattinata. Poi, se era necessario, nel primo pomeriggio, si ritornava nelle campagne per togliere le erbacce Erano ore di lavoro pagate - dice con tono soddisfatto".





All'incontro con Rosaria partecipa Stefania, una sua vicina di casa che per un certo periodo ha raccolto gelsomini.

"Lo sa quanto ce lo pagavano un chilo di gelsomino? - dice con tono interlocutorio e di stupefazione - venticinque lire. In una notte quelle brave, le maestre, ne facevano 4 chili. Al massimo cinque"

Ecco perché tante mamme, non appena qualche figlio era in grado di farlo se lo portava appresso

I bambini! Ma i padroni sapevano? " Io mi portavo mi figlia, mi aiutava a raccogliere - dice Stefania "

" Non si poteva fare - spiega con calma Rosaria, facendo così intravedere il suo animo di sindacalista - lo facevamo - aggiunge seccamente "

E chi non aveva a chi lasciare i più piccoli? se li portava e li lasciavano dormire nelle ceste vicino alle mamme che lavoravano. Un dolce profumo, un amaro sapore.

Erano gli anni cinquanta, la piana di Milazzo profumava di gelsomini che una volta raccolti partivano per la Francia per farne profumi naturali.

Era forse l'unica opportunità lavorativa per le donne. I padroni dei gelsomini preferivano le donne, perché le ritenevano più idonee al paziente lavoro di raccolta dei delicati fiori, le pagavano meno, a peso e non a ore.

Un duro lavoro. Però qualcuno non le prendeva sul serio, oppure si indispettiva.

"Spesso di notte ci facevano spa-

ventare e quindi tante volte veniva qualche marito insieme a noi." dice Stefania, "No quando c'era mia madre" precisa Rosaria

"Mia madre aveva un coraggio incredibile...una volta che si sono nascoste due uomini in un angolo per farci spaventare, le donne si misero a urlare, alcune buttarono le ceste, mia madre al buio, andò verso di loro, si avvicinò, li prese per il bavero a tutti e due e li tirò fuori, ma sfortunatamente scivolò nel fango e quelli fuggirono. La chiamavano la bersagliera" conclude con un misto di orgoglio, dolcezza e sottomissione.

Non si ritiene all'altezza di sua madre che del coraggio e della determinazione fece la sua bandiera. Come se non si rendesse conto che anche lei, con la sua dolcezza e deli-

## "L'incredibile coraggio di mia madre"

catezza ha fatto la storia delle lotte sindacali nel messinese.

Dal racconto viene fuori che Grazia Saporita, mamma di Rosaria, è stata un vero capopopolo.

Munita di un bastone, il giorno dello sciopero, usciva da casa all'alba, con il bastone bussava alle porta di ognuna invitandola ad uscire e seguirla.

Tutte la seguivano. O meglio ubbidivano perché si sentivano protette da questa donna caparbia e autoritaria." Non con i figli " - sottolinea Rosaria.

Accanto a Grazia nel periodo delle lotte c'erano Tindaro La Rosa, compagno del Pci e sindacalista, e sua moglie Eliana.

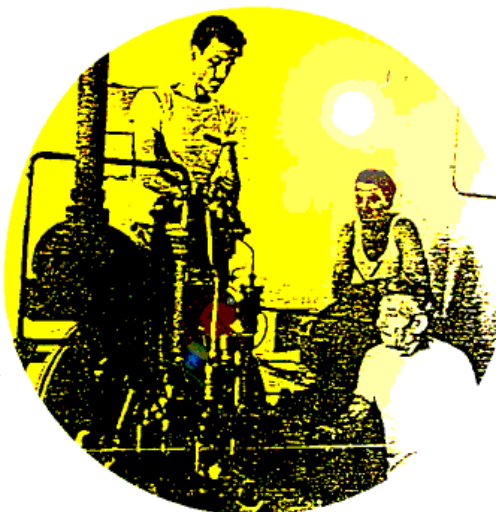
Quando parla di loro due la voce di Rosaria si incrina.



"A loro due dobbiamo molto, hanno fatto un sacco di notti assieme a noi. - racconta con tenerezza ricordando quel periodo

- Il compagno Tindaro era un vero capo. Era sempre in prima fila. Dietro di lui sua moglie Eliana e mia madre. Allora i padroni, il giorno dello sciopero chiamavano sempre le forze dell'ordine: quando veniva la pattuglia di carabinieri ci circondava, noi ci sdraiavamo nei pantani per non farci vedere. L'organizzazione di uno sciopero richiedeva tempo, notti intere per programmare, a volte Tindaro ed Eliana restavano a dormire a casa mia...avevano coraggio, e soprattutto si fidavano di mia madre e delle sue capacità. Decidevano insieme". Non si può descrivere con le pa-

role l'orgoglio che mette nel raccontare di sua madre. Al contrario pudore, riservatezza, sulla sua attività sindacale, politica, lavorativa, di donna. Per esempio, alla fine degli cinquanta, Rosaria e la madre Grazia occuparono il Commissariato di P.S. rivendicando condizioni di lavoro più umane. Ed ha continuato anche dopo fino a quando nel settanta fu eletta rappresentante sindacale. e si iscrive al PCi guidato dal compagno di lotte di sepre Tindaro La Rosa. Erano i tempi in cui tutte le gelsominaie la sera dell'otto marzo, assieme alle loro famiglie si riunivano nei magazzini e festeggiavano fino a notte fonda. Perché la giornata della donna era la giornata che testimoniava le lunghe



lotte sostenute, ma anche della loro famiglia

Sempre composta e pudica tranne un passaggio che tiene a sottolineare:" Adesso ho una buona pensione, pensi, più di mio marito, che ha lavorato anche in Germania. Era brutto alzarsi la notte; quando mia madre ci svegliava era terribile... ma bello, perché ogni mese prendevamo il salario." Suo marito dall'altra stanza ha sentito ed ironizza:

Dolce e forte, non prova nemmeno rabbia per la vita che ha fatto. "Non ho avuto mai rabbia per mia madre che mi ha avviata a questo mestiere tanto faticoso, perché non c'era alternativa e mi faceva guadagnare. O quello o la fame. Era il periodo del pane con le tessere. 200 g di pane, una pagnottella. Mia madre si metteva al centro, noi figli attorno a lei e, ce la divideva a tutti noi, "conservatela per tutta la giornata" ci diceva. Spesso al più piccolo gli dava anche metà della sua. Che vita dura e amara che ha fatto quella donna - aggiunge - meglio se non ricordo, meglio se non ricordo.





# La poesia e la fatica

SIMONA MAFAI

E' strano come possano convivere poesia e fatica! Cosa c'è di più poetico di un gruppo di giovani donne che scendono all'alba, a piedi nudi, in mezzo ai gelsomini, e che - quasi stordite dal profumo intenso ancora notturno dei fiori, li staccano delicatamente uno ad uno per riempirne cestini, tenuti alti dalle braccia dei figli bambini?

Manca solo un pittore impressionista che le ritragga dipingendole su un'ampia tela! O un regista che, con una cinepresa, tramuti quella realtà in una successione indimenticabile di sequenze in bianco e nero... Poesia e bellezza forse, ma anche tanta fatica e mal ripagata: 25 lire per un Kg di fiori raccolti, e sulla precisione delle bilance nessuno potrebbe giurare!

Siamo nel 1945, a Milazzo, in provincia di Messina; la guerra è finita da poco. I fiori raccolti vengono portati nei magazzini, qui sono pressati, e se ne ricavano le "essenze", che successivamente raffreddate diventano "concreta" (una sorta di pasta giallognola) che viene poi mandata in Francia e costituisce la base di produzione naturale per i profumi delle grandi marche parigine. Anche in Calabria si segue lo stesso procedimento con i fiori di bergamotto.

Da quanto sudore nascono i profumi! Viene in mente la vecchia canzone dei primi del secolo scorso "Profumi e balocchi". Ma qui il contrasto non è tra balocchi e profumi, ma tra profumi da una parte e pane e cipolle per le raccoglitrice dall'altra.

Si aggiunga che operando con i piedi nell'acqua, le raccoglitrice di gelsomino vengono molto spesso infettate dalla leishmaniosi, una malattia portata da un in-

setto che punge la pelle dei piedi nudi, determinando tumefazioni articolari, dermatiti, andature zoppicanti. Levatacce notturne, ore ed ore con la schiena piegata, malattie, un pugno di lire: questo il rovescio della medaglia della poesia dei gelsomini!

No, non ci sono stati pittori né registi neorealisti. Di bianco e nero c'è stata solo la verità. Le donne scalze e coi bambini alle ginocchia, hanno incrociato l'organizzazione sindacale. Anche tra loro sono cominciate a circolare le magiche parole del dopoguerra che hanno fatto alzare la schiena ai lavoratori: unità operaia, rivendicazioni salariali, diritti.

## Le donne incontrano il sindacato

La Camera del lavoro locale, diretta da un sindacalista indimenticabile: Tindaro La Rosa, coadiuvato da un gruppo di donne comuniste di Messina, riuscì a riunire le lavoratrici, le fece parlare, le ascoltò, fissò sulla carta alcune elementari richieste: aumento della paga, stivali per proteggersi le gambe dagli insetti, cesoie per facilitare la raccolta, bilance automatiche per la pesata dei fiori.

Una prima ditta, dopo alcuni giorni di agitazione, rispose positivamente alle richieste; le altre seguirono. Le poetiche gelsominaie divennero cittadine consapevoli del valore del proprio lavoro. Si costituì un altro tassello nel mosaico vivo del movimento operaio e contadino che, dopo il fascismo, dopo la guerra, cominciava a formarsi in Sicilia.

Sono passati anni, nel bene ed anche nel male. Il lavoro manuale in agricoltura è di-

minuito, fin quasi a scomparire. Le raccoglitrice di olive e nocciole, le incassettatrici di pomodori, sono state sostituite dalle macchine.

Le essenze di profumi si producono sinteticamente. Delle gelsominaie oggi non c'è più bisogno. E' meglio? E' peggio?

Le figlie delle raccoglitrice forse sono disoccupate, se ne dispiacciono, ma dormono di più e fanno fare la colazione ai propri figli, che non vanno più a piedi scalzi, con le ceste di vimini, dietro le gambe tumefatte delle madri. Vanno a scuola, con i loro zaini sulle spalle!

Meno poesia, ma più civiltà! Le lotte sono un bel ricordo, perché hanno fatto conoscere il profumo della solidarietà; hanno dato una scarica di adrenalina quando per la prima volta si sono contestati i padroni; hanno procurato l'orgoglio per i successi ottenuti (50 £ invece di 25 £ per ogni kilo di gelsomino raccolto: poco, ma un passo avanti).

Di questo patrimonio di lotte e di coraggio cosa è rimasto?

Probabilmente, nelle donne, la coscienza di essere cittadine tra cittadini, e la capacità di rivendicare la loro libertà e i loro diritti anche nella propria famiglia. Esse sanno di possedere una forza possibile, su cui fare conto - se necessario - nella nuova situazione della Sicilia e del mondo. Per migliorare le proprie condizioni di vita e di conoscenza. Come fu per i gelsomini!

Riferimenti:

- Emanuele Conti, *Giobbe della politica*, GBM ed., pag. 84- Rosaria Puliafito, in [www.enciclopediadelledonne.it](http://www.enciclopediadelledonne.it)

# La città dei bambini spensierati

NINO DE PASQUALE

**Gigliopoli, una realtà fantastica. per bambini meno fortunati. Un uliveto donato, un progetto per azioni di contrasto alla dispersione scolastica e di sviluppo di potenzialità Dove si trova? A Milazzo, in provincia di Me. Si occupa dei disagi sul piano relazionale e comportamentale ed occupa un "terreno" che fa gola a molti. Ogni tanto riceve intimidazioni. ma gli abitanti di quella città bambini e ragazzi - spesso con storie drammatiche sulle spalle - si batteranno per restare**

Hai mai immaginato una città ideale in cui vorresti vivere? Hai mai creduto in un sogno e lottato con tutto te stesso per realizzarlo? Se hai fatto entrambe le cose non ti sarà difficile entrare nel cuore di Gigliopoli, se non è così, è il momento giusto per provarci.

"Gigliopoli, la città dei bambini spensierati", dicono sia una realtà della città di Milazzo, in Provincia di Messina, invece, è un intreccio di fantasia e realtà, di cui le raffigurazioni in parole e/o immagini possono solo descriverne un dettaglio, ma non l'essenza che racchiude. Potremmo parlare dei bambini che giocano e fanno in pace la guerra, della bellezza della natura e della sua manifestazione in autentica libertà, ma niente, nessun foglio può trasmettere le stesse sensazioni innescate da migliaia di atomi che vi vengono incontro: gli abitanti della città del Giglio, che siano essi uomini, piante, animali o marziani.

## **Nella parte alta della città**

Gigliopoli si trova nella parte alta della città, a Capo Milazzo, all'interno dei terreni che il Barone Lucifero lasciò per eredità ai bambini meno fortunati, terreni che oggi sono di proprietà

dell'Ente Morale "Fondazione Barone G. Lucifero di San Nicolò". Grazie all'opera di recupero ambientale nel rispetto del paesaggio e della natura dell'associazione no profit "Il Giglio", nella stagione estiva del 2006 è nata Gigliopoli, per regalare ai bambini un luogo adeguato alla loro crescita.

Ci si trova in un angolo del mondo in cui si propone come regole del vivere civile, i principi di solidarietà, uguaglianza, condivisione e rispetto della diversità, una lezione di vivere civile che i cittadini del domani danno alla società che li circonda, che di tali principi ne è sempre più priva. A Gigliopoli, i bambini vengono guidati con estrema umiltà nel loro cammino verso la maturità, restituendo loro il sogno, la fantasia, l'immaginazione. Si vive in un clima di positività che insegna che nulla è impossibile, ci si sente liberi in un luogo in cui si è coscienti della propria importanza per coloro che ti sono accanto.

Ai bambini si mostra la semplice magia della vita, per permettergli di interiorizzarne il valore. Tante le iniziative che nel corso degli anni l'Associazione "Il Giglio" insieme alla Fondazione Lucifero ha saputo

realizzare, riuscendo ad essere di sostegno per molte famiglie del comprensorio.

## **La Colonia Estiva**

La Colonia Estiva è l'iniziativa che oramai da più di dieci anni viene realizzata dall'associazione, accogliendo a Gigliopoli più di trecento cinquanta bambini divisi in quattro turni. Una occasione per custodire l'infanzia, la semplice, ma non scontata possibilità, di giocare in un luogo dove non esiste la violenza, la repressione, ma la comprensione, l'arte, e la libertà di poter essere dei semplici bambini. Un terreno di osservazione dei disagi sul piano relazionale e comportamentale dei bambini, con la possibilità da parte degli educatori, di poter lavorare su quel disagio e far sì che si trasformi in un'eccellenza.

L'Associazione, di concerto con la Fondazione, ha così avviato la realizzazione di un Centro Studi per bambini ed adolescenti, con l'obiettivo di dare risposte concrete al fenomeno del disagio, ed impegnare le proprie forze per valorizzare l'istruzione e lo stare insieme. All'interno delle aree di intervento del Centro Studi troviamo anche la Scuola di Piccolo Circo





(Giglio Circus), riconosciuta come prima scuola di piccolo circo in Sicilia.

Il valore pedagogico di questa attività risiede nelle peculiarità dell'approccio al mondo del Circo, per esempio il crescere della capacità di applicazione e concentrazione, utili anche per lo studio di materie tradizionali, ma anche a rilassarsi nei momenti di stress e l'assunzione di grande responsabilità verso se stessi, gli altri e gli strumenti usati.

Tra le altre attività-metodologie di Gigliopoli troviamo il laboratorio musicale multiculturale con strumenti artigianali e classici da tutto il mondo, il laboratorio artistico, un accenno di laboratorio teatrale (comprese anche le arti circensi), ed il rapporto con gli animali, come il bardotto Peppino salvato dalla morte certa, e cani e gatti assieme, un esempio di convivenza anticonformista.

Così, sul Promontorio di Milazzo, al centro di ventitrè ettari coltivati ad uliveti e vigneti, c'è un luogo di per sé sa educare alla bellezza, che come dice Peppino, è un'arma semplice, ma efficace, contro la rassegnazione, la paura e l'omertà, che tiene vivi in uomini e donne lo stupore e la curiosità.

Ma la bellezza di Gigliopoli risiede specialmente nella contiguità delle esperienze dei suoi abitanti, nell'incontrarsi di storie di bambini e ragazzi così diverse tra loro. Scambiarsi le idee, come le storie, è molto più di scambiarsi delle cose.

### **La seconda parte del progetto**

Il Progetto Gigliopoli ha ancora molto da mostrarci, ed il futuro di Gigliopoli è davvero grande.

La seconda parte del Progetto Gigliopoli prevede la creazione di una vera e propria città ideale, denominata "Città delle scienze, delle arti e del sapere", un progetto affinché i ragazzi di Milazzo, come i ragazzi della Sicilia, abbiano le stesse possibilità dei ragazzi de i posti più evoluti del mondo.

Il luogo in cui dovrebbe sorgere questa città è attualmente l'ubicazione di alcune serre diroccate, visibile dall'area della Baronìa, e, per realizzare il sogno di Gigliopoli basta un cambio di idee del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Lucifero.

Perché dare queste aree ad imprenditori privati od ai comuni, e non darli ai giovani? In quello spazio si potrebbe dar vita a delle serre dell'arte,

delle scienze, dell'artigianato, in modo tale che i ragazzi di Milazzo possano avere un posto in cui tirare fuori il meglio di se stessi, senza dover abbandonare la loro terra.

Non possiamo dimenticare però che Gigliopoli, oltre che essere di sostegno per le famiglie del comprensorio, ha difeso i terreni della Fondazione dalle mani della speculazione edilizia mafiosa, da burattini politici al servizio di avvoltoi manageriali, che più di una volta hanno tentato di intimorire l'associazione, tramite i collegamenti politici e giornalistici nella zona del messinese, compreso un "atto intimidatorio", una bottiglia incendiaria sul portone d'ingresso.

Proprio per questi motivi l'associazione "il Giglio" ha deciso di far parte del Presidio Antimafia Libera Rita Atria di Milazzo, e pensate un po', Don Luigi Ciotti è stato nominato ambasciatore nel mondo di Gigliopoli.

Bisogna diventare tutti ambasciatori di Gigliopoli, interiorizzandone i principi ed i fini, bisogna unire i nostri sogni perché si realizzano, bisogna sognare in grande e fare tanti sacrifici perché si impari a volare.

# Catania è una torta e noi ce la dividiamo

PATRIZIA MALTESE

**Uno a me e uno a te, uno a Lombardo e uno a Firrarello, uno all'Mpa e uno al Pdl (compreso qualche esponente di An), e poi sindacalisti Cisl, candidati di liste civiche/civetta legate al sindaco Stancanelli, qualche ex socialista rimasto con le mani in pasta...**

La verità è che – al di là degli scontri sul governo, delle discussioni su chi sia maggioranza e chi opposizione, delle rivendicazioni di paternità a proposito di riformismo, dei correntismi, degli spezzettamenti e delle ricomposizioni anomale; l'inchiesta sulla cricca catanese dei servizi sociali, con tutte le indagini correlate come quella sul famoso libro delle clientele di Lombardo o l'altra su presunti rapporti con la mafia, svela come, al momento di spartirsi la torta (non solo soldi, ma soprattutto voti e dunque potere), Catania e la Sicilia siano in mano ad un unico, enorme comitato d'affari che mette radici nella Prima Repubblica e continua a proliferare nella cosiddetta Seconda Repubblica. Per accorgersene, basta spulciare i nomi dei sedici arrestati e dei cinquantacinque indagati dell'inchiesta che ha svelato l'esistenza di un vero e proprio "sistema" per aggiudicare agli amici con ruoli determinanti, comunque, degli uomini di Raffaele Lombardo, gli appalti per servizi alle fasce sociali più deboli.

Le prestazioni spesso non venivano nemmeno erogate, tanto che la procura di Catania, ha deciso di estendere le indagini e cominciare a esaminare anche il "libro delle clientele" saltato fuori all'indomani dell'elezione del presidente della Regione.

E' del Movimento per l'autonomia, ad esempio, l'ex assessore alle Politiche sociali della giunta Scapagnini, Giuseppe Zappalà, arrestato perché secondo il procuratore

aggiunto di Catania, Michelangelo Patanè, era il "referente politico" dell'ideatore della megatruffa ai danni dei più deboli Ubaldo Camerini anch'egli finito in cella, ma per il tempo di un batter di ciglio. Camrini, responsabile del settore amministrativo dell'assessorato oltre che del distretto socio-sanitario numero 16, non nuovo a quanto sembra a maneggi e dimostrazioni di arroganza di ogni genere, come dimostra un'altra inchiesta della magistratura catanese, dell'ottobre 2009, dalla quale è emerso che il direttore dei Servizi sociali e la sua banda avevano magicamente trasformato in premi di produzione per il personale oltre cinquanta dei poco più di settanta milioni di euro del progetto "Estate sicura" 2004 che prevedeva l'acquisto di condizionatori d'aria per i vecchietti.

Ovviamente, se è vero quanto riferiscono alcuni dipendenti comunali, nella gamma delle manifestazioni di arroganza non poteva mancare l'isolamento e poi l'epurazione di collaboratori che avevano il grave torto di essere "persone per bene". Zappalà, come da copione, al momento dell'arresto è stato colto da malore e così ha vinto una vacanza a casa. Anche se sembra che una casa non ce l'abbia, perché i magistrati avevano emesso anche nei suoi confronti (come in quelli di Camerini) un provvedimento di sequestro di beni e hanno scoperto che risulta nullatenente, povero in canna. Un'epidemia, quella del malore postumo, che ha colpito anche Nino

Novello, avvocato e dirigente dell'Unione italiana ciechi, rappresentante legale della cooperativa "Città del Sole" il cui nome rende omaggio all'opera di Tommaso Campanella "che – si legge sul sito della coop – propone un modello ideale di società di giustizia e di uguaglianza ed, insieme, l'utopia di un totale rinnovamento civile e spirituale" -

La cooperativa La Città del Sole da quasi un ventennio è assegnataria di appalti e finanziamenti vari, da sola o nel ruolo di capofila, come è accaduto nel 2009, quando la Fondazione Sud stanziò trecentomila euro per un progetto di recupero dell'arte dei pupari da far conoscere anche a giovani non vedenti. L'avvocato Novello, è inoltre, dirigente regionale della Lega delle Cooperative, associazione che nelle ore successive all'operazione del Carabinieri (arrivata a conclusione di due anni di indagini) lo ha sospeso dalla carica, "in ottemperanza al codice etico", ma pochi giorni dopo lo ha reintegrato e rinnovato la fiducia motivando la decisione – si legge in un comunicato di sfida al senso del ridicolo – "alla luce degli sviluppi della vicenda giudiziaria di Catania". Come se gli arresti domiciliari fossero una sentenza di assoluzione.

Emblematica la vicenda di Novello e della sua assoluzione per sentenza di Lega coop, d'altronde nella terra di Raffaele Lombardo e dell'opposizione che non fa opposizione, se vuoi lavorare ti serve la







raccomandazione; se hai bisogno di un trapianto, ti serve la raccomandazione; persino se devi iscrivere il bambino all'asilo ti serve la raccomandazione.

E' questo quello che emerge dal libro delle clientele di Raffaele Lombardo, migliaia di clientes e di favori elargiti a destra e a manca; ma dal "libro" emerge anche il ruolo fondamentale dei Servizi sociali, settore che vive su fondi statali vincolati e che dunque non possono venir meno in caso di insolvenza del comune (come è il caso di Catania): referente il solito ex assessore Zappalà, fra le associazioni che chiedono un finanziamento (centomila euro) per un progetto redatto facendo riferimento alla legge 285, c'è per esempio la Muoversi per gli altri. Acronimo: Mpa.

Stupisce però – e secondo alcuni uomini di legge è difficile che si tratti di un fatto di prescrizione dei reati – che la magistratura catanese abbia limitato le sue indagini sulla cricca dei Servizi sociali a un periodo relativamente recente, trascurando invece quello in cui l'assessore era Forzese (della cui gestione "spregiudicata" parlano in molti, ricordando le convenzioni con case di riposo o di accoglienza dei minori "a costo pieno": l'appalto prevedeva dieci e – a quanto si dice - veniva pagato per dieci, anche se gli assistiti reali erano tre) e soprattutto in cui accanto a un sindaco vanesio ed evanescente sedeva e comandava un vicesindaco molto potente: Raffaele Lombardo.

## SCHEDA ARRESTATI E INDAGATI

Gli arrestati – subito scarcerati dopo una confessione lampo o per aver ottenuto gli arresti domiciliari – sono Isaia Ubaldo Camerini, responsabile del Distretto socio-sanitario numero 16; Giuseppe Zappalà, ex assessore alle Politiche sociali della giunta Scapagnini, indicato come attivista dell'Mpa; Nunzio Parrinello, consigliere dell'Mpa alla Provincia di Catania; Paolo Guglielmino, legale rappresentante della cooperativa "Socio sanitaria"; Antonino Novello, consigliere regionale dell'Unione nazionale ciechi e rappresentante legale della cooperativa "Città del Sole"; Maria Brunetto, consigliere comunale di una lista civica a Calatabiano; le dipendenti del Comune di Catania Maria Teresa Cavalieri, Vincenza Lipani, Lucia Rosto, Carmela Merola, Carmela Vampa; Anna Donatelli, presidente della cooperativa sociale "Orizzonti"; Salvatore Falletta, presidente del consorzio regionale di cooperative sociali "Il lavoro solidale" di Catania; Carmelo Reale, componente una delle commissioni aggiudicatrici di gare di appalto, ex responsabile del settore del Personale al Comune; Concetta Santangelo, della segreteria politica del senatore Pino Firrarello (Pdl); Renato Briante.

Gli indagati sono Pietro Addario; Mario Arena; Antonella Bonanno; Giuseppe Cali;

Ninella Caruso, attuale sindaco Pdl di Misterbianco; Andrea Castelli, di Paternò, ex assessore provinciale Pdl; Maurizio Catania, ex segretario dell'assessore comunale Antonino Nicotra; Tiziana Ciaramidaro, moglie di Giuseppe Arcidiacono, ex deputato regionale Pdl, ex consigliere comunale e assessore della Giunta Stancanelli; Sebastiano Cicero; Antonella Cittadino, candidata nella lista "Democratici e autonomisti" (collegata a Stancanelli) nel 2008; Mariella Consoli, consigliera provinciale di Parità; Mario Crisà; Giovanni D'Agata; Giuseppina De Martino; Sebastiano Di Mauro, brigadiere dei carabinieri in pensione ed ex consigliere comunale ad Acireale per An; Marco Facondo; Sergio Formosa; Graziella Gagliano; Angela Patrizia Garaffo, attivista dell'Mpa; Fulvio Garigliano, ex segretario dei pensionati Cisl; Fabio Guglielmino; Valentina Gullotta; Rita Maria Labisi; Maurizio Maccarrone; Rosario Marino; Dario Matteo Maugeri; Filippo Moschella; Giuseppa Musumeci; Salvatore Narcisi; Antonino Nicotra, ex assessore comunale della seconda giunta Scapagnini, con delega al decentramento, City Lab e Casa, candidato del Pdl alle amministrative del 2008; Concetto Poma; Salvatore Santagati, ex assessore comunale a Motta Sant'Anastasia; Antonina Scuderi; Raffaele Stancanelli, sindaco di Catania, indagato nella sua qualità di ex assessore regionale alla Famiglia; Paola Valvo; Rosa Alba Vitali.

# Adesso giustizia comincia a essere fatta

GIGI MALABARBA, *Sinistra Critica*

**La condanna del prefetto Gianni De Gennaro per aver organizzato la falsa testimonianza del questore Colucci e di altri funzionari nel processo d'appello per l'assalto alla Diaz, durante il G8 di Genova, rappresenta una significativa novità nelle indagini della magistratura**

E' la prima volta che il capo della catena di comando della repressione di piazza viene additato, su uno specifico episodio, come "responsabile" di un depistaggio del magistrato, verosimilmente al fine di tutelare se stesso e gran parte del gruppo dirigente della Polizia di Stato dall'accusa di aver premeditato e organizzato il pestaggio a sangue di 76 persone inermi la notte del 21 luglio 2001.

Questo importante risultato è frutto di un caparbio lavoro dei PM genovesi che avevano ottenuto qualche mese prima la condanna dei dirigenti presenti nel teatro delle operazioni che, data la rilevanza dell'iniziativa, realizzata – lo voglio ricordare – a manifestazioni concluse da tempo e con la grande maggioranza dei partecipanti già partiti da Genova, non potevano aver agito per propria iniziativa; anzi, come esplicitamente ammesso dal funzionario più alto in grado presente a Genova che non aveva voluto partecipare alla riunione preparatoria dell'assalto alla Diaz, Ansoino Andreassi, si trattava di un esplicito tentativo di arrestare un certo numero di manifestanti, in virtù di una valutazione politica ex post secondo cui il bottino realizzato in piazza era stato "troppo scarso". A chi poteva spettare tale valutazione non è difficile immaginarlo.

Tuttavia, sarebbe oltremodo azzardato derivare dal rovesciamento della sentenza di primo grado, che nel novembre 2009 aveva portato all'assoluzione dell'allora capo della polizia che il destino di Gianni De Gennaro sia ormai segnato, a prescindere persino dalla sentenza definitiva della Corte di Cassazione prevista nei prossimi mesi (che molto facilmente ripristinerà il giudizio di assoluzione per il capo). Ricor-

do, infatti, che quando De Gennaro fu iscritto nel registro degli indagati nel maggio del 2007, dopo la scoperta delle registrazioni telefoniche con cui Colucci e gli altri indagati si erano vantati di aver 'soddisfatto il capo' per la falsa testimonianza resa al processo, il nostro – che era giunto al settimo e ultimo anno di mandato al vertice della P.S. – pretese e ottenne non solo di non andarsene in parcheggio da qualche altra parte, ma di fare un salto in avanti in carriera che non ha precedenti.

Come ho avuto occasione di dire in quel periodo, la sua nomina a capogabinetto del Viminale – cioè il passaggio da capo degli sbirri (gli operativi) a capo politico nell'ambito dello stesso dicastero – rappresenta un 'golpe' che scavalca ogni prassi istituzionale. Solo i prefetti del Viminale hanno protestato, ossia i legittimi aspiranti a quell'incarico, mentre nessuno dei politici del governo Prodi (neppure Rifondazione comunista!), osò obiettare alla decisione del Ministro dell'Interno Giuliano Amato, lo stesso che l'aveva nominato capo della polizia nel 2000! Questa operazione consentì a De Gennaro di piazzare tutti i suoi uomini, quasi tutti indagati per la repressione a Genova, ai vertici degli apparati di sicurezza: a partire dal suo vice (la sua ombra da almeno tre lustri), Antonio Manganello, promosso capo, per proseguire con i capi dello Sco, dell'anticrimine nazionale, dei servizi e persino della concorrente arma dei carabinieri. Ossia la concretizzazione della riorganizzazione di tutti gli apparati per cui si era battuto da anni, dopo aver sconfitto in una guerra senza quartiere i responsabili dei servizi segreti, in primis il capo del Sismi Nicolò Pollari. E tutto ciò nel quadro di un governo di centrosinistra

'con i comunisti dentro', mentre poteva altresì pilotare una ristrutturazione dell'intelligence cucitagli su misura attraverso un consenso bipartisan, su cui voglio rapidamente soffermarmi più avanti. Tutto ciò non è stato ostacolato, ma favorito dall'iscrizione nel registro degli indagati: questa è la banale conclusione.

Solo la stupidità di alcuni commentatori, a destra e soprattutto a sinistra, poteva attribuire a una sorta di pregiudizio nei confronti di una persona quello che in realtà era un progetto di 'riorganizzazione necessaria' di tutti gli apparati nel quadro della 'guerra globale permanente' contro il terrorismo, che ha subito un'accelerazione straordinaria nel mondo dopo l'11 settembre.

Naturalmente ci sono le ambizioni del personaggio. Ma se le ambizioni non corrispondono a esigenze obiettive tali rimangono. En passant devo dire che gli stessi incarichi ricoperti da De Gennaro transitoriamente, come l'innocente ruolo di plenipotenziario a Napoli per 'risolvere' manu militari l'emergenza rifiuti (che, a distanza di alcuni anni, si rivela tutt'altro che risolutiva), gli hanno consentito per un periodo, in attesa della riforma dei servizi, di avere nelle proprie disponibilità operative, anche questo – che mi risulti – per la prima volta nella storia repubblicana, le istanze militari del Comando Sud dell'esercito italiano e delle omologhe istanze Nato, nel quadro dell'«emergenza».

L'obiettivo perseguito da De Gennaro, dopo l'accreditamento internazionale ottenuto nella lotta contro la criminalità organizzata e la collaborazione con Falcone (e quindi con l'Fbi), che l'ha proiettato con facilità a dirigere il contrasto del movimento no global già prima di Genova e a porsi



in pole position per assumere una funzione dirigente nella lotta contro il terrorismo è stato quello di diventare capo di tutti i servizi segreti.

Nel 2004 costituisce nell'ambito del Viminale un organismo rimasto ignoto ai più, il Casa, Comitato analisi strategica antiterrorismo, avallato direttamente dalla presidenza del consiglio (Gianni Letta), la cui direzione è affidata alla Polizia di Stato, e che annovera curiosamente in funzione subalterna sia i tre capi dei servizi di intelligence (che di norma avevano invece il ruolo primario antiterrorismo!), sia i capi delle armi della sicurezza interna: carabinieri e guardia di finanza. Tale organismo non ha mai avuto una funzione effettiva, perché nessuno dei servizi vi ha mai concretamente collaborato, com'era logico, ma ha costituito la premessa della riforma che ha costituito il Dis come organo effettivo di coordinamento dell'intelligence (al posto dell'inutile Cesis, poco più di un centro studi), di cui De Gennaro è diventato direttore. Capo di fatto di tutte le armi con i suoi uomini, capo di tutti i servizi, con appoggio bipartisan. Che resta? E qui siamo all'attualità.

Sostengo da alcuni anni che l'ambizione di Gianni De Gennaro sia quella di completare la propria carriera istituzionale ai vertici di Finmeccanica. C'è una motivazione 'economica': 600mila euro l'anno più la pensione da prefetto non sono da buttar via. Ma come cimitero dorato per elefanti si possono trovare tante sistemazioni per personaggi simili e questa spiegazione non mi convince affatto. Finmeccanica da anni punta a diventare fornitore unico della sicurezza nazionale, per usare le parole di Peter Gomez, ossia: dall'antiterrorismo al contra-

sto dell'immigrazione clandestina, dalla sorveglianza delle reti informatiche e delle infrastrutture strategiche (porti, aeroporti, gasdotti) fino alla gestione delle intercettazioni telefoniche disposte dalla magistratura. Tutto ciò, mantenendo il ruolo di gestore unico del sistema militare industriale italiano: Alenia, Galileo, Agusta, Oto Melara, ... con un rapporto sempre più stringente con gli Stati Uniti piuttosto che con i partner europei.

Luciano Pucci, amministratore delegato di Seicos, una delle principali società di Finmeccanica, è l'uomo di Telecom che ha costituito al Viminale la più potente strumentazione per le intercettazioni esistente nel paese, sulla base di un progetto presentato al Ministro dell'Interno Amato all'epoca della nomina di De Gennaro a capo della polizia. Nel settembre del 2004, recita il sito del Ministero dell'Interno, Luciano Pucci e Giuliano Tavarolli, capo della security di Telecom, firmano un protocollo di collaborazione tecnica col Viminale proprio per garantirsi il top del sistema. Per dirne una, si tratta di quelle tecnologie di spionaggio che consentono di spiare gli spioni che spiano magistrati e giornalisti senza essere scoperti; spioni dei servizi che dispongono già di strumenti criptati, teoricamente 'indecifrabili'. Com'è stato possibile spiare per due anni il capo del Sismi Pollari nel pieno delle sue funzioni di principale responsabile della sicurezza nazionale? cosa che ha destato stupore, invero per non più di cinque minuti, nel Copasir presieduto da Francesco Rutelli... Quel che invece ha fatto scalpore, si ricorderà, sono i ritagli di giornale per le 'schede' illegali organizzate da Pio Pompa (un nome, un programma)!

Ho avuto la maligna impressione che nel 2005 Luciano Pucci sia stato spedito a Finmeccanica per concretizzare quell'ipotesi di controllo di tutte le forniture per la sicurezza nazionale, in attesa del possibile arrivo del capo. Mi sembra un'ipotesi più seria che non le prebende della carica. La forza di quel che è avvenuto nel Ministero dell'Interno con l'accoppiata Amato-De Gennaro, sia in epoca di centrosinistra che di centrodestra per essere chiari (e non ho idea di cosa sia successo per altre questioni relative a eventuali 'interventi' in occasione di tornate elettorali, di cui si sono occupati altri e di cui non dispongo di alcun elemento: c'è l'arresto di Provenzano tra il primo e il secondo giorno delle elezioni politiche nel 2006 messo sul piatto dal nostro...), è dimostrato da questo episodio. Quando l'ex garante della privacy Stefano Rodotà, di fronte alla fuga di notizie riservate dai tribunali che provocò un terremoto istituzionale fortissimo con conseguenti indagini nei ministeri e negli uffici giudiziari, chiese a gran voce perché fosse escluso il Viminale da tali ispezioni, Amato lo liquidò con tono sprezzante affermando che il suo Ministero era 'esente da infezioni per principio'... e nessuno disse più nulla!!

Se qualcuno ha pensato che De Gennaro abbia dato le sue 'dimissioni' (subito respinte) da capo dei servizi per una qualche responsabilità istituzionale credo abbia preso un abbaglio. De Gennaro pretende ancora la promozione alla carica che sta inseguendo con determinazione. Che gli riesca non è certo, anche perché al governo c'è Berlusconi, che ha tentato di far fare carriera a uomini direttamente suoi. Ma il potere di ricatto del personaggio è ancora oggi potente e lo scontro è tutt'altro che finito.

# Montagnalonga/ “Una bomba? Che stravaganza!”

CRISTINA SCUDERI E GRAZIELLA PROTO

*«Sono a 5.000 piedi, dice il pilota, «Scendo virando sul mare, a destra, e atterro sulla pista 25 sinistra (sotto vento)». Poi una vampata, un boato. Una tragedia dimenticata, un altro mistero italiano. Erano gli anni della strategia della tensione, Borghese preparava il suo golpe, non era possibile parlare di attentati. Eleonora Fais, sorella di Angela, giornalista de L'Ora) da anni si batte con forza per fare piena luce sull'accaduto, raccogliendo nuovi elementi per formulare una richiesta di riapertura delle indagini a 38 anni di distanza*

Cinque maggio 1972. Era una calda serata di primavera, l'aria - come dice il poeta - tersa e cristallina - la visibilità ottima. Intorno alle 22,30, un uomo ebbe l'impressione di averlo visto volare come avvolto dalle fiamme; una donna vide l'aereo sparire dietro una montagna dopo un boato assordante; il volo AZ 112 Alitalia, partito da Roma alle 21.30 e diretto a Palermo, si schiantò sul promontorio di una montagna a ridosso dell'aeroporto di Punta Raisi. Aveva a bordo 108 passeggeri e 7 membri di equipaggio, morirono tutti.

Un grande disastro, il più grande per l'aviazione civile italiana. Quasi tutti i corpi furono ritrovati dai vigili del fuoco che si inerpicarono in mezzo agli anfratti rocciosi fra Montelepre e Montagnalonga, un massiccio inospitale e selvaggio.

Lo spettacolo era angoscioso, in mezzo ai frammenti fumanti del relitto disseminati su tutta la montagna. molti cadaveri a brandelli di cui alcuni furono riconosciuti solo per una protesi dentaria, altri completamente integri, gonfi, svestiti. Ma tutti senza scarpe. Come se avessero ricevuto l'invito a toglierseli.

Restava poco, un giudice, un

giornalista, un signore che, qualcuno ben informato disse fosse un agente segreto, un uomo e una donna, alcuni militari. Era l'ultima sera di campagna elettorale, tanti rientravano per votare, altri per servizio.

Sciagura? Disastro? Incidente? Le ipotesi erano tante, Secondo il vice questore Giuseppe Peri, che fu preso per pazzo, si trattava di un attentato; una ipotesi sostenuta tre giorni dopo, dalla Reuter, che in una agenzia lanciò l'idea della bomba a bordo.

Che stravaganza! Qualcuno non capì, qualcun altro si indignò: Come era possibile questa pensiero? E perché mai si voleva parlare di complotti proprio in quel momento?

## **La strategia della tensione**

Erano gli anni cruciali della strategia della tensione. Il periodo in cui Valerio Borghese preparava il suo golpe ed era in Sicilia molto frequentemente:

Si alzò un ben orchestrato muro di gomma. Nessuno poteva azzardare certe ipotesi, così come, nessuno verificò per esempio, se addosso ai cadaveri ci fossero resti di esplosivo.

Distrazione? Superficialità?

C'è dell'altro, l'autopsia venne fatta solo a due cadaveri. Era sufficiente?

Fra le vittime del disastro c'era il procuratore Ignazio Alcamo in servizio presso la Corte d'Appello di Palermo, quindi il processo penale per legittima suspicione fu spostato presso il tribunale di Catania.

I giudici titolari Aldo Grassi e Sebastiano Cacciatore rigettarono tutte le richieste di perizie e contro - perizie formulate dalle parti civili fra le quali i familiari di Angela Fais giornalista de "L'Ora" e i familiari di Elisabetta Salatiello, figlia dell'ingegnere della Keller.

Il dodici giugno dello stesso anno il Ministero dei Trasporti e dell'Aviazione Civile nominò una commissione di indagine, la cui composizione ritenuta poco eterogenea, indignò l'Associazione Nazionale Piloti Aviazione Civile - ANPAC.

Malgrado ciò, la commissione guidata dall' Ispettore Generale Francesco Lino nel giro di quindici giorni concluse la sua esplorazione. Il massimo dell'efficienza!

Qualche domanda è d'obbligo.

Perché venne negata la perizia balistica necessaria per appurare una eventuale presenza di esplosivo a bordo?



Perché non venne presa in considerazione la richiesta dell'Anpac di perizie tecniche sui tre altimetri all'interno del DC 8, fondamentali per capire quali informazioni stessero arrivando ai piloti al momento dell'impatto?

Perché le autopsie furono effettuate soltanto sui corpi del comandante dell'aereo Bartoli e del secondo pilota Dini? Nella relazione scrissero che il comandante era miope e ubriaco, eccessivamente distratto e dava troppo spazio al suo secondo che era un principiante dell'aeroporto palermitano.

Dunque l'errore umano.

La commissione di inchiesta ministeriale puntò a dimostrare infatti che il comandante Bartoli quella sera, per abbreviare i tempi, abbia scelto di fare una virata fra le montagne piuttosto che, seguire la procedura consigliata, cioè accedere dal mare.

Un infondato teorema smontato quasi subito.

Numerosi testimoni oculari fra Carini, Trappeto e l'aeroporto, raccontarono che l'aereo stesse percorrendo la traiettoria opposta, e che abbia acceso per qualche istante anche le luci bianche di

atterraggio prima di sparire dietro la montagna.

Secondo la relazione tecnico formale, all'errore di calcolo da parte dei piloti, avrebbero partecipato alcune carenze infrastrutturali di cui lo scalo palermitano soffriva da tempo; per esempio, la mancanza totale di fari di aerodromo e di radar.

Una situazione che l'ANPAC aveva più volte segnalato; inoltre, diversi sindacati di categoria che avevano definito l'aeroporto siciliano come il più pericoloso d'Italia, e in segno di protesta avevano chiesto di non effettuare più atterraggi di notte, perché i piloti erano costretti a manovrare unicamente a vista senza la fondamentale assistenza da terra e avendo come unici riferimenti le attrezzature di bordo.

### **L'inganno del radiofaro**

C'è dell'altro: il radiofaro. La sera dell'incidente, il radiofaro, a causa del mancato adeguamento delle frequenze, con le sue indicazioni relative alla precedente collocazione traeva in inganno i piloti in fase di avvicinamento.

Certamente la situazione rappre-

sentata è gravissima; Tuttavia, il comandante Bartoli, nonostante tutto ciò, aveva atterrato a Palermo una decina di volte, l'ultima volta era stato alla fine di Aprile con lo stesso volo: AZ 112. E allora?

Un casino di carenze, inefficienze, superficialità... malafede... necessità di fuorviare?

Per capirne di più rimaneva la lettura dei parametri di volo e delle conversazioni all'interno della cabina di pilotaggio... ma la scatola nera non aiutò.

Fu ritrovata sul luogo del disastro qualche giorno dopo, apparentemente integra, ma quando l'aprirono si rivelò illeggibile. L'unica cosa certa: non registrava dal primo maggio! ed inoltre, registrazioni prive di marcatempo, scorrimenti del nastro a vuoto, tentate trasmissioni, esclusioni... dimenticanze...

Rosario Terrano, il sergente addetto alla torre di controllo, che ai magistrati aveva dichiarato di non avere visto né sentito alcun rumore dell'aereo, quando furono esaminate le registrazioni telefoniche intercorse fra lui e la torre di controllo di Roma, finì indagato per falsa testimonianza.



Angela Fais



**“Spampinato  
mori  
mentre  
indagava...”**

Nella registrazione telefonica il dialogo fra il sergente Terrano e il comandante aereo Roberto Bartoli si sente molto chiaro «Sono a 5.000 piedi, dice il pilota, «Scendo virando sul mare, a destra, e atterro sulla pista 25 sinistra sotto vento)».

Viene fuori pure che il sergente Terrano, "...dalla sua postazione nella torre aveva visto l'aereo passare sull'aeroporto, ne aveva seguito la traiettoria diretta verso le montagne, osservando le luci di navigazione, ne aveva apprezzato, in base alla sua esperienza, la velocità, che giudicava vicina a quella di stallo di un DC 8 in fase di "corto finale"> Perché aveva mentito? Chi glielo aveva ordinato?

In sintesi la bomba sarebbe dovuto esplodere dopo che erano scesi i passeggeri. Una "semplice dimostrazione" all'interno della strategia della tensione?

Una banale coincidenza: fra i passeggeri c'era Angela Fais giornalista de "L'ORA" di Palermo, rientrava da Roma, da dove intratteneva una corrispondenza con il suo collega di testata Giuseppe Spampinato. L'ultima lettera risale al marzo 72. Entrambi seguivano l'evolversi della strategia della tensione in Sicilia; guardavano con preoccupazione, la presenza di leaders dell'eversione nera, i campi di addestramento militare clandestini, i camerati che passeggiavano per le

vie di alcune città siciliane.

Spampinato morirà per mano fascista proprio mentre indagava sul neofascismo e intorno a un delitto di stampo fascista; Angela e gli altri (117) centodiciassette passeggeri del DC 8? Con una bomba messa sotto un sedile o chissà dove, che in maniera anarchica non ha aspettato che scendessero tutti passeggeri.

\*\*\*

Intanto il vice questore di Trapani Giuseppe Peri, che per primo aveva parlato di attentato senza essere ascoltato da alcuno, non si era fermato. Scrisse un rapporto che nel 1976 spedì a diverse procure, fra cui anche quella catanese, titolare dell'inchiesta sull'incidente del DC 8. In seguito alla presentazione di questo dossier – mai inserito formalmente negli atti dell'inchiesta – subì un attentato e venne successivamente trasferito alla questura di

Palermo e assegnato ad incarichi amministrativi. Il rapporto Peri del 76, è stato ritrovato agli atti della procura di Marsala solo nel 1997.



# Il flusso ovattato delle pseudo notizie in tivvù

ANNA PETROZZI

Se ci si lascia trasportare dal flusso ovattato delle pseudo notizie in Tv si percepisce a malapena il pigro riassorbirsi della bolla estiva capace di inghiottire i guai persino di un Paese come il nostro. Scoppia e svanisce bruscamente invece se ci si imbatte, dopo volenterosa ricerca, in una o più informazioni, magari anche collegabili tra di loro.

Per esempio, la crisi economica. Il mainstream ha già detto che è finita, che la tendenza è invertita e quindi possiamo stare tranquilli. Poi, un amico molto attento ti segnala un'intervista a Loretta Napoleoni, nota economista di fama internazionale, durante la quale spiega che "l'alto costo del debito e la prospettiva di un voto anticipato potrebbero spingere le agenzie di rating a declassarci". Ti fermi un attimo, ti sforzi di capire cosa vuol dire e più semplicemente leggi che senza una stabilità potremmo finire come la Grecia.

Inquieto, fai qualche giro in rete e peschi allora una dichiarazione del pm calabrese Nicola Gratteri, uno dei più impegnati in prima linea nel contrasto alla 'Ndrangheta, la più ricca e potente delle nostre mafie che, così, ad una domanda quasi distratta risponde: "Il fatturato annuo della criminalità organizzata è di oltre 150 miliardi di Euro".

Ti spingi oltre e su qualche raro sito davvero accurato scopri che questi denari sono investiti in ogni settore dell'economia: l'edilizia, vecchia tradizione mafiosa mai dimenticata, la sanità, pozzo senza fondo, e poi il biggest business dei rifiuti.

Secondo la Commissione parlamentare antimafia il 30% delle aziende specializzate nello smaltimento di rifiuti industriali è in mano ai mafiosi. Le discariche abusive accertate finora, sature di rifiuti tossici pericolosi e sparpagliate su tutto il territorio nazionale sono circa 750, più o meno 7 milioni di metri quadri... la gestione di una discarica illegale frutta alla Camorra, in un solo giorno, 500.000 dollari.

Non solo la munnizza è oro però, ci sono anche affari meno maleodoranti.

Come il turismo per esempio, il mercato ittico e ortofrutticolo e, *dulcis in fundo*, le nuove energie, tipo l'eolico.

E ti viene in mente subito lo scandalo della cosiddetta P3 in cui sono spuntati nomi antichi ma mai passati come quello di Flavio Carboni (sempre lui, quello appena assolto per insufficienza di prove per l'omicidio di Roberto Calvi), il buon senatore Marcello Dell'Utri, che non manca mai, (con una fresca condanna in appello per concorso esterno in associazione mafiosa), e qualche rampantello con il viziaccio di parlare troppo, una vera rovina fino a che ci saranno ancora le intercettazioni.

Beh se non altro qualcuno ha di che investire! Ma che strano, sempre nell'articolo della Napoleoni era ben spiegato che il problema della crisi oggi è "un mercato senza capitali" caratterizzato da una "difficoltà reale di approvvigionamento".

Torni indietro e noti che quella fantasmagorica cifra nelle mani della Mafia S.p.a. è conteggiata al netto del traffico di droga perché, allo stato attuale, non sembra possibile calcolarne il giro d'affari tanto è ampio, e va escluso anche lo smercio illegale di armi, entrambi sono, a quanto sembra, i comparti che più di ogni altro non conoscono flessioni.

Con la testa in confusione tra somme e sottrazioni ti ritrovi poi a cercare di interpretare le parole del governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi che sollecita gli istituti di credito ad essere un po' più elastici nella concessione dei prestiti perché, data la sfavorevole congiuntura, molti potrebbero vedersi costretti a rivolgersi a chi ha a disposizione molto contante liquido, cioè le mafie. Si chiama *shadow banking*, un astuto meccanismo attraverso il quale la criminalità organizzata si sostituisce alla banca (da *shadow*, ombra) e in grande riservezza elargisce i capitali necessari senza poi pretendere interessi eccessivamente esosi.

Di colpo le sinapsi si connettono e ti restituiscono le immagini di quella trasmissione in Tv, Report, in cui il commercialista

Giangaetano Bellavia, consulente per le procure italiane, illustrava proprio come i proventi del traffico di droga, esportati all'estero negli anni Novanta e rientrati in Italia negli anni 2001 e 2003 con gli scudi fiscali, con un bassissimo tasso di interesse, in totale anonimato e quasi senza alcun controllo, abbiano giovato all'economia.

Eppure la legge antiriciclaggio dovrebbe impedirlo... se non fosse per quell'avvertenza secondo la quale "il rimpatrio di denaro non è da considerarsi di per sé operazione sospetta". Ecco quindi perché su 78 miliardi di euro recuperati con gli scudi sono stati segnalati solo 96 casi sospetti.

Che fortuna! Chissà cosa ci diranno i conteggi dell'ultimo scudo fiscale quello che, se fosse stato tassato leggermente di più, bastava poco, avrebbe forse potuto evitare la manovra lacrime e sangue che si è abbattuta come una mannaia sulle famiglie, sui lavoratori e sui piccoli imprenditori.

Quindi, cerchiamo di fare il punto, ricapitoliamo. Il mondo occidentale basato sul sistema capitalistico è in crisi, manca di liquidità, c'è il pericolo che intere nazioni vengano piegate dalla bancarotta e gli Stati Uniti sembrano non riuscire ad arginare l'aumento spaventoso dei disoccupati. Le mafie invece prosperano, hanno la liquidità e molto campo libero per investire, certamente non solo in Italia, ma in tutto quel mondo che ha fatto finta di poterle contenere con la sola repressione militare per poi beneficiare dai grandi movimenti di denaro.

Tanti anni fa, nel 1984, un uomo, un attento giornalista, disse, rispondendo alle domande del grande Enzo Biagi: "I mafiosi stanno in Parlamento, sono a volte ministri, sono banchieri, sono quelli che in questo momento sono ai vertici della nazione. (...) Il problema della mafia è molto più tragico e importante, è un problema di vertici della nazione che rischia di portare alla rovina, al decadimento culturale definitivo l'Italia". Il suo nome era Pippo Fava.

Possiamo stare tranquilli comunque, il Ministro ha detto che la mafia è stata quasi azzerata. E poi, Natale è già alle porte!

# Documento programmatico

## L'acqua pubblica in Sicilia

In data 10 agosto 2010 si sono riuniti a Caltavuturo rappresentanti dei movimenti e dei Comuni impegnati nella battaglia per l'acqua pubblica, dopo ampia discussione sullo stato delle iniziative in Sicilia sul tema della gestione del Servizio idrico Integrato e con particolare riferimento ad alcune scadenze alle quali devono fare fronte gli ATO Idrici della Sicilia e di conseguenza le rispettive Conferenze dei sindaci, sono state adottate le seguenti determinazioni:

A) Invitare le Conferenze dei Sindaci degli Ato idrici di Palermo, Caltanissetta, Agrigento, Siracusa, Enna, Catania, a determinarsi, in risposta alla nota del 29 luglio 2010 del Dirigente Generale del Dipartimento regionale dell'Acqua e dei Rifiuti dell'Assessorato regionale all'Energia, nel senso di revocare gli affidamenti della gestione del servizio idrico integrato ai soggetti imprenditoriali privati nella forma delle ATI s.p.a. o delle società misto- pubbliche, in forza dell'art. 49 comma 1 della legge regionale n. 11 del 2010 avuto riguardo a) alla mutata situazione di fatto derivante dalla soppressione a partire dal 1 gennaio 2011 delle Autorità d'Ambito,

b) all'interesse a garantire la gestione del servizio idrico integrato, essenziale per la vita dei cittadini, sulla base dei principi di pubblica utilità che le precedenti gestioni pubblicistiche avevano l'obbligo e il compito istituzionale di assicurare,

c) alla mancata realizzazione degli investimenti e alla carente applicazione delle previsioni dei Piani d'Ambito. Le revoche succitate dovranno essere adeguatamente motivate anche sotto il profilo giuridico e sociale.

B) Invitare le Conferenze dei Sindaci a procedere all'adeguamento e aggiornamento dei Piani triennali degli investimenti sulle reti idriche e sui sistemi fognari e depurativi individuando con puntualità le priorità;

C) Chiedere al governo regionale di aggiornare l'Accordo Programma Quadro (APQ) Stato-Regione sugli investimenti nel settore idrico e fognario ricontrattando con l'Unione Europea il finanziamento di programmi stralcio in favore dei soggetti pubblici precedenti gestori del S.I.I., anche a valere sulla rimodulazione dei fondi POR 2007-2013, per l'attuazione delle priorità di cui sopra;

D) Invitare il governo e il parlamento regionale a:

a) intervenire sulla società Siciliacque s.p.a. che gestisce i sistemi acquedottistici di valenza regionale e le stesse dighe regionali, costruiti tutti con fondi della Regione e dello Stato, a ridurre il costo di vendita dell'acqua ai vari gestori attualmente attestato su 0,69 euro (69 centesimi) più IVA con conseguente aumento delle tariffe e delle bollette a carico dei cittadini;

b) disporre il censimento di tutti i pozzi privati che continuano a vendere acqua ai gestori del servizio idrico integrato a prezzi esorbitanti operando le successive requisizioni;

E) Invitare il governo e il parlamento regionale a procedere, alla ripresa dei lavori parlamentari a settembre 2010, all'esame del disegno di legge di iniziativa popolare già depositato avuto riguardo anche alla necessità di legiferare, comunque, sulla materia dell'individuazione dei nuovi livelli del governo pubblico della risorsa idrica in forza di quanto disposto dal comma 186 dell'art. 2 della legge nazionale n.191 del 2009 che nel sopprimere le attuali Autorità d'Ambito ha delegato alle Regioni il compito, appunto, di individuare i nuovi soggetti istituzionali del governo ottimale della risorsa idrica.

In particolare si chiede che oltre al recepimento delle norme più essenziali del predetto disegno di legge di iniziativa popolare, si debba introdurre nella legislazione siciliana, utilizzando i margini di autonomia legislativa che consente lo Statuto siciliano in materia di assetto degli enti locali, i seguenti principi che costituiscono elemento irrinunciabile nel perseguimento dell'obiettivo della gestione pubblica dell'acqua oggetto anche della iniziativa referendaria:

1) dichiarazione che il servizio idrico integrato è un servizio pubblico locale che non ha rilevanza commerciale in quanto persegue finalità tipica-

mente istituzionali e di carattere sociale;

2) le forme di gestione pubblica del servizio idrico ( soggetti o enti di diritto pubblico) debbano essere conseguenti alle scelte autonome dei Comuni sulla base di un quadro generale di azioni e di assetto che debba garantire livelli minimi del servizio per tutta la popolazione siciliana e non sulla base di imposizioni quali quelle stabilite con l'art. 23 bis del cosiddetto decreto Ronchi oggetto della richiesta referendaria abrogativa;

3) la tariffa debba garantire la copertura dei costi di gestione del servizio e dei costi delle manutenzioni ordinarie mentre i costi degli investimenti debbano rimanere a carico della finanza pubblica.

I rappresentanti dei Comuni e dei movimenti per l'acqua pubblica presenti ritengono che debba essere proposto agli enti locali degli Ato idrici della Sicilia (Ragusa, Trapani e Messina) attualmente impegnati a individuare le forme di gestione del servizio idrico di procedere alla creazione, qualora ritenuto indispensabile e improcrastinabile (sempre che non sia possibile mantenere la gestione comunale fino a dopo l'esito del referendum o la promulgazione della legge regionale), di aziende speciali o altri soggetti di diritto pubblico alla stregua delle previsioni della stessa legge Galli e della Convenzione di Cooperazione tipo emanata nel 2002 dalla Regione, recepita da tutti gli Ato idrici siciliani e tutt'ora vigente. Non si ritiene utile proporre società in house, anche in quanto di fatto in via di superamento per il combinato disposto del decreto Ronchi e delle direttive comunitarie sempre più vincolanti sulla materia. Tutto ciò allo scopo di creare un sistema che comunque risulti compatibile con il nuovo assetto pubblicistico verso il quale tende l'iniziativa referendaria ma anche la stessa legislazione siciliana, seppur ancora in forme minimali, oltre che quella di altre Regioni d'Italia. I rappresentanti dei Comuni e dei movimenti per l'acqua pubblica, nel rinviare a riunioni specifiche per ogni provincia con il compito di affrontare i punti salienti del presente documento e per stabilire congrue iniziative sul piano politico e tecnico-giuridico come nel caso di Palermo dove si è in presenza della richiesta di rescissione in danno della Convenzione di gestione avanzata dal soggetto gestore APS s.p.a., auspicano che venga consolidata un'ampia unità d'intenti tra tutti i movimenti e i Comuni impegnati nella battaglia per l'Acqua Pubblica in Sicilia e una ripresa della iniziativa diffusa sul territorio dopo la fase della raccolta delle firme per il raggiungimento dell'obiettivo finale della tutela del diritto all'acqua come diritto universale e inalienabile da sottrarre ad ogni logica speculativa e affaristica.

All'Assemblea erano presenti i Rappresentanti dei Comuni di Caltavuturo, Termini Imerese, Sclafani Bagni, Petralia Sottana, Geraci Siculo e Moviment@acqua del Forum Dei Movimenti per l'acqua in Sicilia

*Adesioni in Sicilia al settembre 2010:*

Confederazione Cobas Sicilia/ Alberto Lombardo/ COBAS Palermo - Andrea Ballarò/ Associazione Antimafie Rita Atria - Nadia Furnari/ Associazione Riportiamo alla Luce - Claudio Scaletta -/ Vivi e lassa viviri - Vito Restivo/ Libera Palermo Associazioni, nomi e numeri contro le Mafie - Umberto di Maggio Veronica Taschetti/ Cittadini Invisibili? No, Grazie! Barbara Grimaudo/ Laici Missionari Comboniani (Pa) -Toni Scardamaglia Giorgia Damiani Giovanni Farella/ Laboratorio Zeta - Angela Giardina/ No Priv- Comitato contro la privatizzazione dell'acqua Castelbuono (Prov. Pa) - Silvio Bonomo Gioacchino Cannizzaro/ Maria Luisa Giordano (Pa)/ Elena Piazza (Pa)/ Comitato cittadino in difesa dell'acqua pubblica "Giù le mani dall'acqua"- Termini Imerese (Prov. Pa)Agostino Schillaci/ Associazione culturale Malaussène - (Pa)/ Malefimmini - (Pa)/ Movimento politico "Comunisti Sinistra Popolare" - Marco Cannella/ Collettivo 20 luglio - (PA)/ COBAS Caltanissetta - Forum Provinciale dei Movimenti per l'Acqua di Caltanissetta - Lorenzo Petix Francesco Musarra , Rosa Petix- Caltanissetta/ Comitato Civico No! Acqualalata - Siracusa - Fabrizio Ardita -/ Sara Giorlando Catania -/ Moviment@acqua Sicilia - Forum regionale dei movimenti per l'acqua in Sicilia movimentacqua.sicilia@gmail.com/

Per aderire: [movimentacqua.sicilia@gmail.com](mailto:movimentacqua.sicilia@gmail.com)





## Dagli operai della Innse agli operai di Melfi

Nel 2001 da noi la direzione aziendale licenziò 3 operai, 3 delegati della Fiom. Il giudice li reintegrò al lavoro, condannando l'azienda per attività antisindacale. Il padrone decise di lasciarli a casa, pagando loro lo stipendio. Gli operai licenziati chiesero comunque di essere accompagnati in fabbrica dall'ufficiale giudiziario. Il capo del personale con i suoi avvocati li ricevette in una stanza isolata, ripeteva che non li avrebbe fatti entrare. Fu a quel punto che gli operai in corteo uscirono dall'officina, presero i 3 delegati e li accompagnarono in reparto.

La direzione dovette accettare il dato di fatto, ma per sei mesi ancora li tenne al confino, in un angolo del reparto, senza dargli il lavoro. I delegati riuscivano lo stesso a fare attività sindacale, il loro rapporto con gli operai era sempre più forte, alla fine la direzione dovette cedere ed ognuno tornò a fare il proprio lavoro. L'esperienza ci ha insegnato che senza l'intervento diretto degli operai non è possibile difendersi.

Ora che a Melfi si è provato a chiedere sostegno ai grandi capi delle istituzioni, ora che anche eminenti rappresentanti della chiesa hanno manifestato la loro compassione, ma non è successo niente, non è meglio abbandonare queste illusioni?

Cinquemila operai non contano niente? Siamo al punto che per riportare in fabbrica 3 operai che hanno in tasca una sentenza di reintegro bisogna mettersi nelle mani di chi non ha nessuna intenzione di inimicarsi la Fiat ed a mezza voce chiede come buona azione di trovare una soluzione?

Chi può imporre a Marchionne il reintegro reale al lavoro? Forse la legge? Ma la legge si è fermata davanti ai cancelli di Melfi. Chi comanda in fabbrica è il padrone, è sua proprietà.

Ma una possibilità c'è: una ribellione degli operai di Melfi. La produzione non la fanno quelli che applaudono Marchionne a Rimini, i giornalisti e i politici che appoggiano le sue scelte. La produzione la fanno notte e giorno sulle linee gli operai e la possono fermare in qualunque momento, devono solo trovare l'unità e l'organizzazione per farlo.

Si è fatto un gran parlare di questioni di dignità. Ma la dignità noi come operai la perdiamo quando siamo costretti, in migliaia, a passare di fronte ai nostri compagni licenziati senza muovere un dito, sapendo che non hanno commesso niente, che erano in sciopero per una ragione collettiva e che lo stesso giudice gli ha dato ragione. Di fronte a questa realtà è la nostra dignità di operai che è messa in discussione.

La dignità degli operai è la ribellione, altrimenti è solo paura, sottomissione, non avere più la forza di guardarsi in faccia. Non serve cercare giustificazioni.

È vero, ci sono sindacalisti collaborazionisti, che svolgono un lavoro per dividerci, ricattarci, giocano a chi si fa più bello con la Fiat per ricavarne favori e privilegi. Ma è così difficile metterli in un angolo, superarli con la nuova unità costruita fra gli operai stessi?

È vero, la repressione colpisce chi si espone, ma se ad esporsi sono centinaia se non migliaia, la musica cambia. La paura deve finire, voi siete gli operai di Melfi, 21 giorni di sciopero non li abbiamo dimenticati, la Fiat fu costretta ad abbassare la cresta e così ci avete reso tutti più forti. Il coraggio e la forza non vi manca, il giudice ha deciso il rientro dei 3 operai, tocca a voi riportarli dentro.

**I gruisti della INNSE**

## Da alcuni antimafiosi al Signor Stato

*Alla Cortese Attenzione di:* Csm - Sezione Disciplinare, Comando Arma Carabinieri, Ministero Difesa, Ministero Giustizia, Presidente Tribunale Marsala, Presidente Corte d'Appello Palermo

*Oggetto:* Questioni relative al trattamento istituzionale riservato alla nostra Presidente Piera Aiello.

Egredi Signori,

Recenti vicende, note certamente anche a Voi, hanno evidenziato un trattamento istituzionale nei confronti della nostra Presidente Piera Aiello, Testimone di Giustizia fin dai primi anni '90, quanto meno poco rispettoso della sua dignità personale e non corrispondente al suo alto e riconosciuto contributo alla affermazione della Giustizia in vicende e turpi delitti di Mafia.

Con la presente siamo a lamentare un'ulteriore circostanza sconcertante e cioè che nei fascicoli di alcuni Comandi dei Carabinieri e in atti stilati dal Procuratore Capo di Marsala nel processo contro il maresciallo Ippolito per il disvelamento della località segreta (procedimento chiuso con l'assoluzione), Piera Aiello risulta iscritta con la dicitura di "collaboratrice" e non con quella di "testimone di Giustizia" che le compete per Legge.

Non v'è chi non veda che, a fronte di una distinzione precisa e motivata voluta dal legislatore (L. nr 45/ 2001) perché non si facesse ulteriore confusione tra i profili e le caratteristiche delle due diverse tipologie, continuare ad iscrivere una "testimone" come "collaboratrice", sia oltretutto illegittimo ed illecito oltremodo offensivo e diffamatorio per il destinatario di tale definizione. Ci sembra alquanto incredibile e assurdo che organi di legge commettano violazioni delle stesse in atti giudiziari.

Riteniamo dunque di dover chiedere, a tutela della posizione e della dignità della nostra presidente Piera Aiello, che gli Uffici deputati, su disposizione dell'Ufficio Istituzionale oggi adito, provvedano a diramare una nota di servizio a tutti i Comandi interessati perché provvedano a registrare Piera Aiello come "testimone", cancellando al tempo stesso ogni dicitura che la qualifichi come "collaboratrice".

Chiediamo inoltre che siano effettuati tutti i necessari accertamenti e, qualora se ne ravvisino i presupposti, si proceda se del caso anche penalmente nei confronti dei responsabili. Con ogni più ampia riserva da parte di questa Associazione e della sig.ra Piera Aiello in relazione al risarcimento del danno subito e subendo.

Confidiamo che i destinatari della presente vogliano contestualmente esprimere scuse formali scritte all'interessata, per la incomprensibile mancanza di adesione alla Legge vigente in materia, e ove lo riterranno di darci riscontro dell'avvenuta disposizione agli Enti dipendenti e deputati, come della lettera di scuse inviata alla nostra Presidente Piera Aiello.

Tanto si chiede nel convincimento che lo Stato debba essere sempre vigile sulla legittimità dei comportamenti dei suoi Uffici e Funzionari, e pronto ad intervenire efficacemente e severamente per correggerne errori e distrazioni dalle previsioni legislative. Dunque uno Stato che avverta ogni segnalazione di disguido o scorrettezza non come indebita interferenza di "non addetti ai lavori", ma come auspicata collaborazione (che non può essere genericamente invocata solo quando ci si trovi di fronte a difficoltà investigative) e come corretto esercizio della sovranità popolare.

**Associazione Antimafie Rita Atria**



# Rototom Sunsplash L'esodo

GIULIO CENTAMORE

*C'era una volta il festival di musica reggae più grande d'Europa. Anzi, c'era una volta il festival di musica reggae più grande d'Europa, in Italia. Oggi il festival esiste ancora, ma da quest'anno si tiene in Spagna, a Benicassim, nei pressi di Valencia*

Dal 21 al 28 agosto la comunità reggae europea si è mobilitata per raggiungere questa cittadina della Comunidad Valenciana, dimostratasi ben felice di ospitare la diciassettesima edizione di un evento culturale che richiama ogni anno oltre centomila persone, per dare vita a una settimana di musica reggae, peace, love and unity.

Si tratta di una storia di ordinaria follia dell'Italia moralista e liberticida che abbiamo imparato a conoscere in questi ultimi anni. L'Italia delle contraddizioni insolite, del family day e delle escort, della criminalizzazione del consumatore di droga e dello scandalo – ma non per i media mainstream – della cocaina in Parlamento e al Ministero dell'Economia.

Ma andiamo con ordine. La storia del Rototom inizia nei primi anni novanta, da un raduno reggae in grado di richiamare, già dalle prime edizioni, diverse migliaia di persone, grazie allo spessore internazionale degli artisti presenti e al gemellaggio con il festival reggae Sunsplash giamaicano. A partire dal 2000 il festival, ormai riconosciuto come uno degli eventi cul-

turali e musicali più importanti d'Italia, viene ospitato dal comune di Osoppo, in provincia di Udine. Tra le montagne del Friuli il Rototom acquista progressivamente la sua attuale fisionomia di appuntamento di rilevanza europea, potenziando l'offerta musicale, migliorando l'organizzazione e lasciando spazio a numerosi momenti di incontro, socializzazione e interscambio culturale.

## **Un evento famoso in tutto il mondo**

Il festival diviene così un evento considerato imperdibile da tutti gli appassionati della musica giamaicana che artisti come Bob Marley e Peter Tosh hanno reso famosa in tutto il mondo. Basti pensare che nelle sue numerose edizioni si sono alternati sul palco principale del Rototom Sunsplash veri e propri mostri sacri del reggae e del raggamuffin, quali Burning Spear, Steel Pulse, Alpha Blondy, The Itals, Sizzla, Buju Banton, solo per citarne alcuni. Il tutto in una cornice d'eccezione, rappresentata dalle montagne friulane e dal parco del Rivellino.

Con il passare degli anni, tuttavia, la vita del Rototom e dei suoi organizzatori si è fatta sempre più difficile, a causa di continui ed esasperanti "eccessi di sorveglianza", culminati nell'incriminazione di Filippo Giunta, presidente del festival, ai sensi dell'art. 79 della legge Fini-Giovanardi, norma che sanziona con una pena compresa tra i tre e i dieci anni l'agevolazione all'uso di sostanze stupefacenti, e perfino di Luigi Bottoni, sindaco del comune di Osoppo, per aver con troppa disinvoltura concesso l'uso del Parco del Rivellino, incorrendo così nel reato di abuso d'ufficio.

Una prima, immediata riflessione circa l'introduzione e l'utilizzo della fattispecie penale di cui all'art. 79 della legge Fini-Giovanardi induce a ritenere che ad essere considerata punibile è una condotta assai astratta, e dunque per nulla semplice da definire. Ad essere sanzionato non è lo spaccio della sostanza, né il suo utilizzo da parte del consumatore, bensì l'atto di induzione all'uso della stessa sostanza. Si tratta evidentemente di un comportamento la cui determinazione, in



sede penale, può diventare pericolosamente discrezionale. Chi può essere in grado di stabilire con certezza, infatti, quali sono i contorni del comportamento punibile ai sensi di una tale fattispecie? La prova tangibile dell'insensatezza e della rischiosità della norma, peraltro paradossalmente coerente con lo spirito dell'intera normativa racchiusa nella legge Fini-Giovanardi, è evidente nel caso del Rototom Sunsplash, in cui ad essere accusati del reato sono l'organizzatore di un evento culturale, e persino il sindaco del comune ospitante!

L'avvio di un procedimento penale a carico di Filippo Giunta e di Luigi Bottoni, motivato dalla promozione nell'ambito del festival della musica reggae, notoriamente legata alla cultura rastafary, che a sua volta tradizionalmente rimanda all'utilizzo della variegata gamma di sostanze che vanno sotto il nome di marijuana, rappresenta dunque un obrobrio legis e un risveglio del mai sopito spirito fascista del codice penale Rocco.

Non appena si è diffusa la notizia dell'incriminazione è partita una

grande mobilitazione che, al grido di "non processate Bob Marley", ha visto stringersi attorno al presidente del Rototom tutto il popolo del Sunsplash, ma anche esponenti della società civile, dell'informazione, del panorama musicale, italiano e internazionale. Espressioni di solidarietà, solo per fare qualche esempio, sono giunte da Beppino Englaro, da Don Ciotti, da Moni Ovadia, da Vauro.

### **Un attacco violento alla cultura**

Da subito, infatti, è apparsa da più parti necessaria una risposta forte a questo violento attacco delle istituzioni ad un evento culturale che promuove da sempre la pace, la fratellanza, il rispetto e l'integrazione tra i popoli, al fine di evitare la creazione di un pericoloso precedente che contribuirebbe ad inaridire il panorama culturale del nostro paese.

Nonostante la mobilitazione, e nell'attesa che la lenta macchina della giustizia faccia il suo corso, il Rototom Sunsplash, pur costretto a fare i bagagli e lasciare la sua storica casa friulana, non ha mai smesso di creare

e proporre musica, cultura e socialità altra. In pochi mesi, un margine di tempo davvero ristretto per organizzare un evento di tale portata, non appena registrata la disponibilità della città di Benicassim, è stata messa in piedi la diciassettesima edizione del festival, la prima di matrice spagnola. La cittadina della Comunidad Valenciana si è del resto da subito dimostrata orgogliosa di ospitare un evento di pace e ben felice di concedere spazi ad un evento dal ritorno economico importante per tutta l'area, anche solo in termini di sfruttamento delle strutture turistiche e commerciali.

Né è così nata un'inedita versione mediterranea del Rototom Sunsplash, caratterizzata da un'organizzazione magari meno impeccabile rispetto alle precedenti edizioni, da un panorama meno suggestivo e da una continua ricerca di zone d'ombra in cui sfuggire al caldo di Valencia, ma dotata certamente di un'offerta musicale all'altezza delle aspettative e di una forte carica, mai rabbiosa ma sempre di gioia, accumulata durante l'esodo forzato.

# La mia estate in uno strano paese chiamato Italia

PAOLA GUAZZO

*Mick Jagger passava sotto le mie finestre per raggiungere un sarto di Castagneto Carducci che fa abiti molto stile gentleman farmer, dicono qui in paese, e anche di queste fulminee apparizioni rock viviamo, mentre dal bar sotto casa trionfa una canzone con la pupa molto attiva... E poi tombe antiche, enoteche, Gattopardi, massoni...*

Mare, presso alcune coste, d'un azzurro violento, fra le scogliere a picco nell'incessante biancheggiare delle schiume, in altri tratti, lungo arenili deserti, livido, plumbeo. (...) luoghi di delizie estive, pinete bellissime, orli di regali dominii: e desolate marenne dall'infinita malinconia: aride dune, selve popolate di cinghiali e daini e paurose macchie e stagni(...). E nel silenzio squallido, sopra le colline, un casale cinto di mura, una rocca diruta, una torre disperatamente selvaggia vegliano il sonno sepolcrale delle città rasene: Populonia e Cosa." Questa descrizione semi-dannunziana della costa tirrenica toscana, oltre i "civilizzati" Viareggio e il Forte, presa da una guida Touring del 1934, potrei ancora oggi sensorialmente condiderla. Tuttavia una lettura sotto l'ombrellone nella pineta di Rimigliano, limitrofa a Populonia e Piombino, ha spostato il quadro: Acciaio di Silvia Avallone (Rizzoli 2009), il best seller lesbico-velino-metalmec spuntato dal nulla ed ascso alle stelle, finalista allo Strega di quest'anno e sconfitto dallo sconosciuto Canale

Mussolini (nomen omen? si tratta di un Canale piuttosto Cinque, direi ) di un autore Mondadori del quale non ricordo nemmeno il nome e che mi risulta essere stato letto pochissimo.

## **Quella lurida spiaggia pop**

Acciaio comincia sulla lurida spiaggia pop di fronte a Via Stalingrado, la via degli operai piombinesi, fra viluppi di posidonia marcescente nel sole, ex fanghi rossi di Scarlino, torri industriali, Cornetti algida, ninfette non ninfomani come quelle esaltate dalla vulgata sulle Noemi, padri voyeur e violenti, fratelli tossici, sorelle disabili o, qualora "fiche", indotte alla prostituzione nei locali maremmani, operai senza coscienza di classe, sempre più ridotti a sottoproletariato bandito e votanti Berlusconi, ossessi del sogno del Rolex e pronti a tutto pur di averlo: l'Itaglia, finalmente. E anche se questa spiaggia ha rotto il mio idillio semidannunziano ondeggiante in ben altre plaghe, quelle a cui sono dediti i turisti, sono grata al refolo di visione direi neon--realistica che mi ha colpito leggendo

il libro.

Frattanto Mick Jagger passava sotto le mie finestre per raggiungere un sarto di Castagneto Carducci che fa abiti molto stile gentleman farmer, dicono qui in paese, e anche di queste fulminee apparizioni rock viviamo, mentre dal bar sotto casa trionfa una canzone sm con la pupa molto attiva: "Don't call my name Alejandro", e poi anche Fernando e Roberto, di una lady Gaga che mi piace ( pollicetto su facebook ) anche se non oserei scrivere su questo talento pop nessuna delle digressioni postfemministe di Michela Marzano su Repubblica né di Luisa Muraro su Via Dogana. A volte astenersi ha un senso.

Moriva Cossiga, poco dopo l'epifania di Mick, e mi guastava un poco il sapore dei rossi ( si intendano come vini) locali il comunicato apologetico dell'arcigay, dove il personaggio contava perché aveva ricevuto Grillini, non per Gladio, non per Giorgiana Masi, non per la sua storia vera. Che fosse "figura di mediazione nella Guerra Fredda", come ho letto nella bacheca facebook di qualcuno, è una





mistificazione inaccettabile, una delle tante, ma non mi abituerò mai. Frattanto, nell'anniversario dello sterminio dei rom di Auschwitz (2 agosto 1944) Sarkozy cominciava il suo piano di evacuazione dei rom francesi, in mezzo ai troppo teneri rimbrotti di Ue e Chiesa, e veniva immediatamente imitato dall'Alemanno, la Celtica de' noartri. Comunione ed epurazione, ecco il motto araldico dell'ultima parte della seconda repubblica.

### **Bottiglie da 50 euro**

Tornando al territorio: il ragazzo dell' Enoteca Castagnetana ci consiglia sempre vini di piccoli produttori non troppo modaioli, alla portata e molto buoni. Ho chiesto se avesse aperto qualche bottiglia di Masseto (il vincitore della classifica mondiale dei rossi di quest'anno; costo 400 euro) e mi ha detto di sì. Una bottiglia a degli ungheresi.

Anche la Nannini produce vini, sui 50 euro la bottiglia, ma il nostro amico non li ha. A Siena, sotto la pioggia battente il giorno prima dello

sfortunato Palio d'agosto ("la maledizione dei quattro verdi" ricorda parecchio Harry Potter), assaggiamo un ricciarelo nell'ormai globalizzato bar di famiglia. Tormentone dell'estate è che l'hanno pizzicata incinta a Londra, ma sulla mia bacheca di facebook il discorso va oltre e si discute con un po' di amiche ed amici sul valore del coming out. Per noi ne ha molto. Ognuno di noi, nel suo piccolo ma direi anche nel suo grande, lo ha fatto, e ad ognuno di noi è costato di più che se fossimo stati ricchi e famosi, eppure abbiamo avuto il coraggio di farlo, per noi, e per le altre e gli altri. Di questo coraggio, come ben sappiamo, l'Italia non pullula. Pullula invece di paparazzi, di gagarozzi, di ricatti, di bacherozzi. E di pretazzi, naturalmente.

Visitate le due stanze di Casa Carducci, ora Museo, dove il vate risorgimentale visse bambino per sfuggire alle febbri malariche che falciavano la piana bolgherese, e tornò poi da adulto per far ribotte di giorni alla torre di Donoratico, il rudere romantico che vedo dalla mia finestra, con gli

amici di ieri, di allora, di sempre (che cosa accadesse davvero in questi festoni per soli machos irsuti non è dato sapere ...). Colpisce l'attestato di appartenenza alla Massoneria, con i simboli di rito. Ritratto di un'Italia gattopardesca che mai nelle sue classi dirigenti osò un cambiamento, ma sempre iconizzò compassi, torrette, piramidi, sfingi, alfa e omega, aleph bet e daletth sincretiche con latino e ostrogoto e unno. "Figure di equilibrio e di mediazione"? Io leggo solo figure povere, quando va bene, quasi sempre figure di morte.

### **Tombe divorate dai licheni**

Tuttavia alcune tombe Gherardesca di primo novecento divorate dai licheni in cima a un viale squadrato di lecci sui margini di Bolgheri, ben più del retorico cimiterino di Nonna Lucia, col loro stile alla Boecklin mi danno un'emozione forte e non riducibile allo storico. Portano all'estetico, quindi in qualche modo alla felicità. In macchina suona Ummagumma dei Pink Floyd e piove fra le tamerici salmastre. Lost in Costa Etrusca.

napoli  
**monitor**

MUCCHIO

**noidonne**  
www.noidonne.it  
Mensile di politica, attualità, cultura fondato nel 1944

LE RIBELLI  
**Melampo** EDITORE

**iCordai**

www.laperiferica.it  
**la Periferica**  
connessione in corso

**telejato**  
091.8905850  
www.telejato.it

**ANTIMAFIA**  
www.antimafiaduemila.com

COMITATO  
**ADDIO**  
www.addio.org  
**380.3487929**

**www.censurati.it**  
free web

**CSO**  
www.centroimpastato.it  
Centro Siciliano di Documentazione  
"Giuseppe Impastato"  
30 anni di attività contro la mafia

**coppola editore**  
I "pizzini" della legalità  
www.coppolaeditore.3000.it

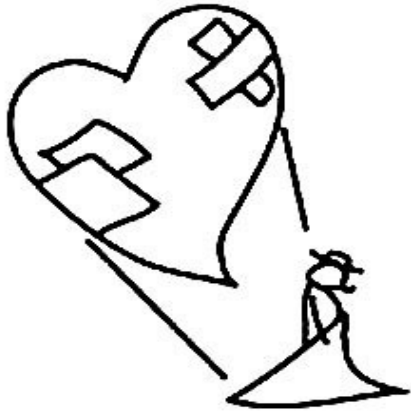
**www.contrastamu.org**

**Amazzateci tutti**  
www.amazzatecitung.org

**www.ritaatria.it**

**u'cuntu**  
www.ucuntu.org





# I termini della questione

RICCARDO ORIOLES

***La trattativa va avanti, ma intanto il regime uccide. Vassallo come Pio La Torre, come Gobetti. Non servono ordini dall'alto, gli apparati locali sanno cosa debbono fare senza bisogno che nessuno glielo dica. L'unica risposta è una ribellione di massa, una sorta di "sciopero generale"***

Angelo Vassallo, Nicola Cosentino.  
Pio La Torre, Vito Ciancimino.  
Piero Gobetti, Amerigo Dumini.

Questi sono i termini della questione qui ed ora.

Se siamo ancora in politica, il tipo di politica in cui siamo è questo.

\* \* \*

Il regime uccide i suoi oppositori.

Non ci sono ordini dall'alto. Ma non ce n'erano neanche prima. Non è stato Mussolini a ordinare di uccidere don Minzoni. Non è stato Ciancimino a dare l'ordine di uccidere Peppino Impastato. Ma quelle uccisioni erano "necessarie", erano nella struttura intima di tutto un regime.

Per quale motivo il sistema mafioso (che comprendeva, allora, vertici della Dc siciliana) avrebbe dovuto non uccidere uno come Impastato: che pericoli c'erano a farlo? Un lottacontinua d paese: chi se ne sarebbe accorto? E che guai srebbero mai potuti venire dall'uccisione di un povero prete di campagna come don Minzoni? Tutt'e due dannosissimi, localmente. Facili da soffiare. Davvero c'era bisogno di andare a chiedere gli ordini al Capo, di

disturbarlo per così poco?

Però Badalamenti era uno degli pilastri palermitani - con Spatola - dell'era democristiana. Però Italo Balbo era uno dei quattro "quadrumviri" del regime. E il capo dei berlusconiani in Campania è un uomo intercettato in conversazioni servili con camorristi, ed è ancora un gerarca, ed è Cosentino.

Fra tutti, è stato ancora Don Ciotti a dire la cosa giusta. "Fermatevi tutti un attimo, alla stessa ora, per ricordare Vassallo". Che frase semplice e "apolitica", da prete. Che frase profondamente politica, rivoluzionaria, da - negli anni Venti "comunista".

***"Sciopero generale contro il regime!"***

"Sciopero generale, contro il fascismo, un attimo di silenzio e ricordo per Matteotti!". Questo ha detto don Ciotti, con le sue parole. Sciopero per un attimo, perché questo siamo in grado di fare ora. Solo un attimo. Ma basta, se è un attimo tutti insieme. Perché ci vuole poco a trasformare quel momento in un'ora, e quell'ora in un giorno, e quel

giorno in uno

"Sciopero generale contro la mafia - contro il fascismo".

Ecco, la politica è questa. Qui ed ora è questa - lo sciopero generale contro il regime -, la politica che ci serve, non la trattativa. Non sono Del Bono e Vecchi, non è Federzoni e non è Ciano - non è nemmeno Sua Maestà il Re e imperatore - il nostro interlocutore.

E' quel ragazzo che organizza quel momento di sciopero - solo un momento, ora - nella sua scuola. E' quel sindacalista che si ricorda dei suoi antichi ("No al fascio - pane e libertà"). E' quel muratore rumeno - tutti i muratori di Roma sono rumeni oggi, come già un tempo erano tutti meridionali terroni, o tutti burini - che non sciopererà, adesso, ma per un attimo bofonchierà qualcosa al compagno vicino, là sull'impalcatura.

(Dimenticavo. Vassallo era un esponente dell'odiato "Pi Di meno Elle", esattamente come Matteotti era un "traditore riformista" e Pio La Torre un "moderato" del Pci. "Uniti si vince" dicevamo una volta, quando si vinceva).



# Edizioni Le Siciliane



*Casablanca*

